

PrimomagGIO

periodico di controinformazione e lotta

4

Per non dimenticare

Crollato l'est, finita la solidarietà di Stato, anzi l'interesse di Stato che il regime sovietico poteva avere nel sostenere paesi amici nel continente americano, si tratta di riinventare e riproporre nuove forme, non di aiuto, ma di redistribuzione delle risorse che limitino la rapina che il Nord consuma sul Sud del mondo.

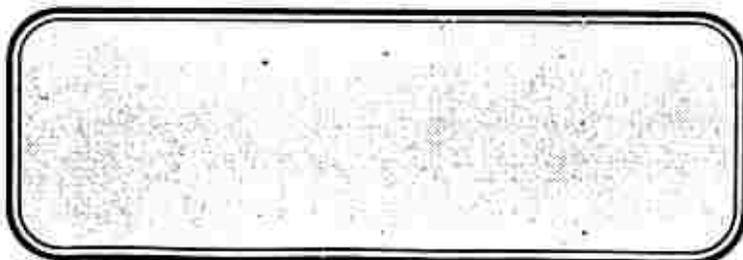
Il capitalismo vincente dell'occidente è perdente però per miliardi di uomini e costruisce la sua obesità sulla morte sulla malattia, sulla sofferenza quotidiana di centinaia di milioni di esseri umani centro e sudamericani. Rilanciare la solidarietà con queste popolazioni, con il NICARAGUA di SANDINO, guardando la realtà con gli occhi dei poveri, degli sfruttati, degli ultimi, è un dovere, un obbligo morale, una necessità politica.

Essere spina nel fianco del felice occidente, un fastidio per governi che hanno attuato gli aiuti "ai paesi in via di sviluppo" (ipocrita eufemismo) come politica clientelare, concreto esempio di internazionalismo o di coerenza di vita cristiana, sono valide ragioni per ripartire con più lena di prima e rimettere al centro del dibattito e del proprio operato la SOLIDARIETA'.

Cuba non può e non deve tornare ad essere il "bor-dello" degli Stati Uniti; il Salvador deve conquistare le libertà e i diritti per cui a migliaia si sono fatti uccidere o sono stati uccisi; il Nicaragua non deve più convivere con i "contras" o far finta che una rivoluzione non sia avvenuta, ecc....

NOI POSSIAMO DARE...NOI DOBBIAMO DARE : ABBIAMO GIA'AVUTO!

"PRIMOMAGGIO"- Periodico del Circolo Culturale omonimo.
Autorizzazione Tribunale di Perugia n.36/89. Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70. Direttore: LUIGI VINCI.
Redazione: via Martiri Ungheresi 5 BASTIA UMBRA
Tel.075/8004909 (con segreteria telefonica e fax).



introduzione

Il sogno s'è realizzato. Quest'estate, dopo tre anni di forzati rinvii, sono riuscito ad andare in Nicaragua.

Ho partecipato, con entusiasmo e convinzione, ad uno dei numerosi campi di lavoro che l'Associazione Italia-Nicaragua organizza periodicamente in questo paese. E' stata, come immaginavo, un'esperienza bellissima che -nonostante le prevedibili (comunque superabili) difficoltà ambientali- merita di essere ripetuta quanto prima.

Il rapporto umano, immediato che ho avuto con questa magnifica gente, mi ha permesso di riscoprire la grandezza di certi valori che la società opulenta del Nord, la "civiltà" dei consumi rapidamente ci spinge a cancellare.

In una comunità rurale del comune di San Ramon (regione di Matagalpa), 14 "brigadisti" si sono ritrovati insieme per lavorare con i "campesinos" del posto, con i fratelli Montoya, con i soci della "San Jeronimo", cooperativa agricola non ancora legalizzata. Con essi, per oltre due settimane, è stato condiviso tutto ciò che era possibile condividere, anche l'immensa fatica di un lavoro che non si immaginava mai fosse di tale portata...

In termini fisici-operativi forse la presenza degli internazionalisti non è stata notata, ma è certo che gli stimoli non sono mancati per questa piccola comunità confinata ai margini del "mondo reale". Riteniamo che il nostro contributo, alla fine, sia stato notevole sotto l'aspetto morale e psicologico.

Il progetto ("Da campesino a campesino") ideato ed elaborato da appena due anni dall'UNAG (Union Nacional de Agricultores y Ganaderos), ha messo a disposizione dei "brigadisti" gli strumenti per verificare personalmente quali enormi difficoltà si trovano ad affrontare i lavoratori del campo; difficoltà derivanti da una posizione geografica sfavorevole, tagliata fuori dai centri

di vita associata e dai mezzi di comunicazione di massa; difficoltà di sfruttamento del suolo, morfologicamente inidoneo alle coltivazioni intensive dei prodotti normalmente lavorati (mais, fagioli); difficoltà di tipo ambientale (servizi sociali, elettrificazione e risorse idriche praticamente assenti) e climatico (estate torrido e asciutto, inverno con precipitazioni irregolari e poco frequenti) che rendono problematica la stessa sopravvivenza di queste popolazioni indigene.

La permanenza in questo luogo e i brevi scampoli di vita quotidiana "campesina" sono serviti al gruppo dei volontari per rilanciare idee e progetti di solidarietà.

Vista la precarietà assoluta in cui si trova la "comarca", sotto l'aspetto dell'approvvigionamento idrico (soprattutto), la "brigada" si è assunto l'impegno di finanziare -a distanza- un miniprogetto per la realizzazione di un POZZO ARTESIANO (vedere pagg.15/16/28 del presente documento) sotto il controllo e la supervisione dei tecnici dell'Utag di Matagalpa.

A sostegno di questo progetto, grazie anche alla collaborazione del Circolo Culturale "Primomaggio" di Bastia Umbra, si è ritenuto utile distribuire questo materiale, attraverso la diffusione capillare e militante, nel tentativo di coinvolgere soggetti che non siano sempre gli stessi, "sprenuti" da anni sulle problematiche terzomondiste...

Come si può osservare, il documento presenta due distinte sezioni: nella prima vengono riportate alcune impressioni, soggettive e parziali, quindi opinabili, sul "Nicaragua hoy" e sul suo futuro; nella seconda, invece, sono state inserite alcune "note generali", per evitare di sentirsi dire che il Nicaragua è uno Stato dell'Africa centrale dove periodicamente si organizzano spedizioni di caccia grossa....

Fabrizio Baroni
Cannara (Pg)



Un particolare ringraziamento va ai compagni della "Brigada", e cioè a:

ACCONCIA	NELLA	Milano
AMICI	LUGI	Jesi
BELLAVITE	SARA	Milano
BERTELLO	ANTONIO	Moncalieri
DIONIGI	ANDREA	Cernusco
GALLO	ALESSANDRA	Cologno Mbn.
NICITA	GAETANO	Linguaglossa
PIAZZI	ANTONIO	Medicina
PILOTTO	ALESSANDRO	Collegno
SILLI	DANIELA	Brescia
TOLASI	LUGI	Casalmoro
MAURELLA*	PAOLO	Torino

* (attualmente residente a Matagalpa)



NICARAGUA

*tra il labirinto
e la speranza*



«Dopo la rivoluzione»

Il 19 luglio di dodici anni fa, in un piccolo paese del Centroamerica -il Nicaragua- un'insurrezione di popolo diede il via ad un processo rivoluzionario antimperialista e anticapitalista che fu e continua ad essere un segno di speranza, nonostante la crisi delle ideologie di liberazione -marxista e cristiana-, nonostante la bruciante sconfitta elettorale dei sandinisti e cioè dell'espressione che di quel processo fu il principale protagonista.

"Nicaragua: crocevia delle rivoluzioni possibili", si diceva allora, e il Nicaragua continua ad essere la "speranza nell'impossibile", la trave nell'occhio del Polifemo statunitense.

Per oltre dieci anni, fino al 25 febbraio 90 (giorno della "derrota elettorale" ad opera dei conservatori e reazionari della UNO), il "Nicaragua libre" è stato un attentato all'ordine costituito nel Centroamerica, terra di "repubbliche di banane" dominate da generali assassini e da multinazionali fameliche.

Il Nicaragua sandinista è stata per un decennio (almeno quanto lo è Cuba da ben 32 anni) la spina nel fianco dell'amministrazione Reagan (prima) e Bush (poi). Nonostante le continue aggressioni militari e l'embargo economico, targate USA, il popolo sandinista si è ostinato a perseguire il suo particolare modello di transizione verso il socialismo -con preti, marxisti, teologi, cristiani rivoluzionari al potere-, a difendere la libertà di espressione, la propria neutralità, la dignità e il rispetto dell'uomo.

Per anni, a Managua e d'intorni, il popolo, autorganizzato in strutture di base, è stato protagonista assoluto, gli operai e i contadini hanno sostituito industriali ed agrari in partenza (con i capitali rapinati durante la dittatura somozista) verso le ricche coste della Florida.

Questi elementi di democrazia diretta, di protagonismo di massa, di Potere Popolare non potevano che produrre un'accelerazione di un clima e di un futuro di guerra.

I GRINGOS DEL NORD CONTRO IL POPOLO PERENNE-
MENTE COLONIZZATO DEL SUD. La Storia si ripete...

A dominare è ancora la cultura dei potenti. Il Guatemala di Arbens, il Cile di Allende, Grenada, Panama sono segnali indelebili; a questi, forse presto, si aggiungeranno i resti di una ostinata resistenza all'imperialismo, nel "cortile dell'Impero". Resistenza di vecchia data (i barbudos di Cuba con Fidel Castro al timone) e di recente affermazione (Haiti con il piccolo - grande teologo della liberazione, Jean Bertrand Aristide).

C'è semmai una variante nel processo di asfissia dei popoli che osano ribellarsi al Nord. Prima si tenta la carta dell'embargo economico e dell'isolamento politico per affamare la gente e spingerla a radicalizzare lo scontro sociale (cosa che in Nicaragua non è avvenuto, per l'alto consenso popolare che avevano i sandinisti); poi si alza il tiro e si procede con l'accerchiamento e la guerra di bassa intensità, pluriennale, catastrofica, che poi naturalmente determina lo sfinimento e la stanchezza popolare.

Cinquantamila morti, decine di migliaia di invalidi permanenti, un'economia di guerra che ha bloccato lo sviluppo del Paese: questi i motivi principali del crollo elettorale sandinista dello scorso anno.

Questa sconfitta, anche se non cancella le conquiste della rivoluzione "Nica", avviene in una fase storica in cui una crisi economica devastante (soprattutto per il Sud del pianeta), associata alle difficoltà crescenti della rivoluzione cubana e al mutamento complessivo del clima politico, non sembrano favorire i movimenti di liberazione in lotta e le classi popolari latinoamericane.

Ciononostante, essendo il sandinismo un pensiero politico che esprimeva e continua ad esprimere una prospettiva storica e un progetto di vita (un tentativo di far convivere, su un programma essenzialmente anticapitalista, le due massime espressioni culturali -quella marxista e quella cristiana-), necessita oggi, ancor più di ieri, di fronte alla "crisi di civiltà", ricostruire un soggetto autentica-
mente antimperialista perché -come acutamente sostenuto dal Centro Ecumenico Valdi-

vieso di Managua "...solo un'alleanza di popoli coscientizzati costituisce una forza capace di affrontare l'imperialismo con qualche possibilità di successo...".
"...Un soggetto antimperialista che è l' agente della trasformazione del mondo".

Ben detto ! E allora quale può e deve essere il ruolo degli internazionalisti ?
RAFFORZARE LA SOLIDARIETA', SOSTENERE (anche a distanza) AZIONI DI LOTTA CHE INDIVIDUANO NEL RAPPORTO NORD-SUD IL CONFLITTO FONDAMEN-

IL DEGRADO SOCIALE

Se gli anni '80 hanno significato, per il popolo nicaraguense, la sentenza di morte (politica) che l'imperialismo statunitense aveva emesso contro il progetto cristiano-marxista dei sandinisti, il nuovo decennio, iniziato con gli ex-contras al potere, minaccia di condurre alla fame, alle malattie e alla morte (fisica) gli strati più poveri di questa società.

E' in questo terribile contesto che la solidarietà internazionale deve dare un segnale di vitalità e di presenza, rilanciando il principio irrinunciabile del diritto alla vita e all'autodeterminazione di un popolo che vuole riaffermare il suo progetto di autonomia e di sviluppo larvamente bloccato da un Nord sempre più feroce.

Da oltre un'anno, da quando cioè Violeta Chamorro e i servi dell'imperialismo sono al potere, in occidente è sceso il blackout. Contrariamente a quanto avveniva negli anni del governo sandinista, la borghesia internazionale ha imposto il silenzio assoluto. A due passi dall'Impero sembrano improvvisamente terminati i processi di trasformazione, sociale ed economica, nonché le "avventure" militari che per un decennio hanno costantemente occupato gli spazi della stampa nostrana.

Oggi solo la Cuba di Castro sembra rappresentare l'unico elemento di pericolo e di instabilità per la pace mondiale (sic!)...

"ADONDE VA HOY EL NICARAGUA" ?

La vittoria dei conservatori -raccolti in un cartello elettorale di 14 partitini inclusi gli stalinisti del Pcn- e il ritorno degli esuli dalla ricca Miami, sta determinando un processo di restaurazione del capitalismo dipendente e subalterno che rischia di decretare la perdita della sovranità nazionale.

TALE E' DECISIVO DEL NOSTRO TEMPO.

Il Nicaragua sandinista è stato, in questo senso, un laboratorio di ricerca ed studio scientifico.

Continua ad esserlo anche in mezzo alle delusioni, alle difficoltà, alle sofferenze del momento.

La RIVOLUZIONE POPOLARE del " Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale ", apparentemente in crisi, NON TORNA INDIETRO. VI-VE ANCORA E CONTINUA AD ESSERE UNA GRANDE SPERANZA....

L'impressione è che, nonostante la "concertacion" (antinsurrezionale) cui vede coinvolta la cosiddetta "derecha" dell'Fsln (Ramirez, Wheelock, Bayardo Arce...), non è esclusa la ripresa del conflitto sociale.

Gli strati popolari più combattivi hanno ripreso a muoversi in senso rivoluzionario, spingendo perché si completi la riforma agraria, si riavvii il processo di urbanizzazione, di piena occupazione, di difesa salariale, di alfabetizzazione....

Chi scrive ha avuto modo di constatare personalmente l'emergere di movimenti di lotta che farebbero pensare ad una possibile ripresa d'iniziativa politica del Fsln e della "sinistra rivoluzionaria".

Il mese di agosto è stato davvero infuocato: gli studenti universitari che scioperano a Leon, le occupazioni di terreni a Managua da parte dei "descalzados", i contadini che difendono le proprie piccole proprietà minacciate dalla controriforma di A. Cesar, la Policia Nacional che protesta a Matagalpa e che chiede strumenti più efficaci per neutralizzare una crescente criminalità, gli operai che occupano pacificamente il "Ministerio" in difesa della proposta sindacale per l'aumento del "salario" minimo...

Sono, questi, tutti elementi di risposta di massa alle devastazioni sociali prodotte da un governo inetto ed antipopolare.

Alcuni dati ufficiali per comprendere meglio il degrado determinato da un'anno di governo Chamorro:

- la disoccupazione è tornata a livelli latinoamericani: il 56% della popolazione attiva è senza lavoro;

- l'inflazione è la più elevata della regione: nel '90 è stata del 13000%, mentre nei primi sei mesi dell'anno corrente, no-

nostante la manovra monetaria e l'introduzione del "cordoba oro", ha già raggiunto il 500%;

- i prezzi all'ingrosso dei beni di prima necessità sono triplicati o più nel giro di pochi mesi. Un gallone di benzina è passato da 2.35 a 10 cordobas oro. Un quintale di libbre (circa 45 Kg.) di riso, da 25 a 105; di fagioli da 40 a 150; di mais da 10 a 40. Acqua e luce sono cresciuti del 300-400%. Dal canto loro, il salario minimo è aumentato di poco e portato a 214 e a 170 rispettivamente per chi lavora in città e in campagna (contro una richiesta sindacale di 650 cordobas);

- il paese registra inoltre il più alto debito pro-capite del mondo ed è attualmente il più povero del continente, dopo Haiti. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, il 70% della popolazione rurale del Nicaragua vive in condizioni di fame e di estrema povertà, mentre la zona atlantica è completamente abbandonata;

- lo stato sociale è in fase di smantellamento totale; è stata abolita la gratuità del servizio sanitario ed educativo-culturale; 7000 dei 30000 studenti universitari, iscritti al corso '90/'91, hanno dovuto abbandonare per mancanza di "recursos" economici; la mortalità infantile è salita al 96 per mille; negli ospedali non si trovano più né plasma né anestetici e la mancanza di farmaci è la causa principale delle morti per infezioni o per banali diarreie o malattie polmonari;

- la delinquenza comune ha subito una crescita costante, in particolare nelle degradate aree urbanizzate e nei "barrio" del sottoproletariato "ciudadano". Il Nicaragua incomincia ad essere una base per il narcotraffico e per il consumo di droghe pesanti (un fenomeno assolutamente sconosciuto negli anni della rivoluzione sandinista).

Inoltre, la restituzione ai vecchi proprietari dei beni confiscati nel periodo rivoluzionario ha prepotentemente fatto esplodere il problema della casa; la tendenza a privatizzare le imprese statali e di proprietà collettiva - industriali ed agropecuarie - sta scatenando una rivolta di massa, operaia e contadina, che, salvo interventi esterni (militari), potrebbe determinare a breve scadenza un possibile "cambio della guardia" al vertice dello Stato.

Ultimo ma non meno importante il recente provvedimento governativo, non ancora esecutivo, sulle piccole proprietà terriere.

La Ley Alfred Cesar intende annullare i decreti 85 e 86 "che dava la terra a chi la lavorava, cioè ai contadini", e ripristinare l'antico modello feudatario del latifondo. Una scelta operativa che penalizza la classe contadina, la componente sociale più ampia del paese.

E qui si "gioca" presumibilmente l'immediato futuro del Nicaragua.

Il ritorno dei "Miami boys", dei "terratientes", ha messo in guardia i campesinos che non vogliono assolutamente cedere le terre loro assegnate dal governo sandinista. Per i membri delle cooperative agricole il rientro degli esuli rappresenta un serio problema di sicurezza sia personale che economica e, di fronte al rischio di un futuro piuttosto nero, le cooperative sorte su terre espropriate si stanno armando per difendere un diritto acquisito e sancito dalla Costituzione.

Il "campesinado" giustamente considera la Ley Cesar il tentativo di un golpe istituzionale che intende annullare l'elemento (forse) più qualificante della "gestione Fsln": quella riforma agraria attraverso la quale decine di migliaia di famiglie hanno potuto sopravvivere...

LA QUESTIONE CONTADINA

Nella storia politica di tutta l'area centroamericana il problema della proprietà della terra e del suo sfruttamento è sempre stato motivo di contrasti, di lotte di classe, di scontri armati, di interventi esterni di sopraffazione coloniale o neocoloniale.

In questo senso, il caso più eclatante che presenta la Storia contemporanea nell'"istmo" fu quello guatemalteco.

Siamo esattamente nel 1954. Jacobo Arbenz, presidente della repubblica democraticamente eletto dal suo popolo perché ideatore di un progetto di "riforma agraria" tendente a cancellare il latifondismo, a difendere la autonomia economica dei lavoratori del campo e a tamponare lo strapotere delle multinazionali della frutta, viene fatto fuori dalla Cia, dalle grandi concentrazioni terriere militarmente organizzate.

Da trent'anni in Guatemala c'è la dittatura militare, così come in Salvador e in Honduras. Fa eccezione il Costa Rica, mentre a Panama il trattato Torrijos-Carter (e non i capricci del "narcotrafficante" Noriega, ex braccio destro della Cia) ha prodotto una brutale invasione militare da parte dei marines Usa.

Da Città del Messico a Buenos Aires - economie prevalentemente agricole - la questione contadina ha sempre occupato un ruolo di primaria importanza.

Non risulta pertanto esagerata l'affermazione che, in Nicaragua, la rivoluzione del '79 abbia avuto i connotati "campesinos" e sia partita da una poderosa spinta delle sfruttate masse contadine del paese.

Qui, la lotta per la terra dura da oltre un secolo, con i contadini indigeni del nord (1880), con i movimenti bracciantili che emersero nella costa pacifica durante l'espansione delle colture di canna da zucchero, caffè, banane e cotone.

Poi, la guerra di liberazione - da Sandino a oggi - fu segnata dal potenziale rivendicativo delle masse contadine. Il "campesinado" fu forse la principale forza che riuscì ad abbattere un muro di oppressione e di miseria eretto in 40 anni di somozismo.

LA RIFORMA AGRARIA

Prima della rivoluzione, esisteva una forte polarizzazione nella proprietà dei terreni che favoriva i grandi "terratenientes", nella sua maggioranza somozisti.

Circa duemila proprietari, con oltre 500 manzane (circa 400 ettari), possedevano la metà della terra, e di questi 575 concentravano il 30.5% dell'area disponibile. Solo la famiglia Somoza era padrona di un 20% della terra coltivabile.

Le proprietà somoziste non solo comprendevano terre, ma poli agroindustriali di grandi coltivazioni di frutta, zuccherifici, aziende di riso, agroindustria del tabacco, allevamenti intensivi di bestiame.

Queste imprese, però, svolgevano in tutta la regione centroamericana un ruolo di subaltermità.

Sull'altro versante, 52000 contadini, che rappresentavano più della metà dei proprietari registrati, possedevano solo il 3.4% del totale, pari a 190.108 manzane. Inoltre decine di migliaia di contadini non avevano niente e perciò erano imprigionati tra il monopolio latifondista e la disoccupazione.

La RIFORMA AGRARIA SANDINISTA in Nicaragua ruppe il monopolio della famiglia Somoza e dei "terratenientes" sulla proprietà e sulla ricchezza nazionale; razionalizzò l'uso della terra, ponendo le basi per la democrazia politica nella sovrastruttura.

Con la liberazione di tre milioni di manzane (circa 2 milioni e mezzo di ettari), accaparrate dai grandi proprietari di terra, in stato di abbandono o di sottosfruttamento, si creò la possibilità di verificare il potenziale di laboriosità contadina che prima veniva soffocato nell'oppressione.

Più della metà di tutta la proprietà agraria è stata modificata dalla rivoluzione. Centoventimila famiglie che costituiscono il 75% della popolazione contadina è stata beneficiata con assegnazioni di terre e titoli di proprietà.

Il patrimonio somozista fu liquidato radicalmente, mentre il latifondismo che in passato concentrava circa il 50% della terra, si ridusse poi al 7%.

Senza dubbio il cambio nelle relazioni di proprietà è solo la base sopra la quale la rivoluzione ha costruito una nuova vita nel campo. In un paese, dove la metà della popolazione vive nel campo e solo il 3.4% dei terreni stava in mano dei contadini, si capisce perché questo diventa il problema unano prevalente...

Completava questo quadro un settore più o meno ampio di contadini precari ed emigranti ed anche proprietari medi delle zone interne che, ingabbiati da differenti forme di sfruttamento ed oppressione, vivevano impoveriti nella marginalità e nell'arretratezza.

Dieci anni dopo, il panorama agricolo si è modificato. Tre milioni di manzane recuperate ai somozisti e ai grandi proprietari "oziosi" sono state redistribuite come segue:

MODALITA' DI TITOLI	AREA (Mzs)	FAMIGLIE BENEFICIARIE
COOPERATIVE DI PRODUZIONE	1.115.680	67.919
INDIVIDUALI	209.974	8.519
COMUNITA' INDIGENE	170.914	4.060
TITOLI SPECIALI (+)	1.459.996	31.335
TOTALE	2.956.564	111.833

(+) - Include le aree legalizzate alle ex-colonie del IAN ed aree legalizzate a precari.

Per effetto della RIFORMA SANDINISTA la proprietà della terra ha subito profonde modifiche ed in particolare la struttura tradizionale latifondista fu smantellata, e con essa tutto l'impianto agrario del somozismo.

Prima del 1979 l'asse dello sfruttamento agrario era la grande proprietà. Orientata verso l'esportazione (80% del totale) dominava sotto numerose forme di subordinazione e sfruttamento la produzione di grani basici e l'allevamento, ed aveva il controllo della manodopera rurale.

Nella regione del Pacifico, ad esempio, 239 latifondisti concentravano il 44.7% della terra. Dalla rivoluzione in poi fu rilevata la quasi totalità delle aree agricole superiori alle 500 manzane e una porzione considerevole degli allevamenti. Attualmente, questi concentrano soltanto un 5%.

Per avere chiare le idee sul significato della riforma agraria, si osservi lo schema seguente sulla "struttura di possesso delle terre coltivabili".

SETTORE PROPRIETA'	1978		1988	
	AREA	%	AREA	%
a) PRIVATO	8.073 mz.	100.0	5.502,3	68.2
superiore a 500 Mzs.	2.920	36.2	604,8	7.5
da 200 a 500 mzs.	1.311	16.2	1.090,2	13.5
da 50 a 200 mzs.	2.431	30.1	2.295,6	28.4
da 10 a 50 mzs.	1.241	15.4	1.323,1	16.4
inferiore a 10 Mzs.	170	2.1	188,6	2.3
b) RIFORMATO	-	-	2.570,7	31.8
settore COOPERATIVO	-	-	1.622,5	20.1
imprese RIFORMA AGR.	-	-	948,2	11.7

Come conseguenza della RIFORMA AGRARIA, entrano nuovi protagonisti in agricoltura. Il settore riformato, composto da conglomerati statali agroindustriali, cooperative e piccoli produttori beneficiati dalla rivoluzione, possiedono il 50.2% di tutta la terra. Fanno leva sul 59% delle macchine agricole e consumano il 66% del credito complessivo. La produzione contadina nel 1988 riceve il 35% del totale del credito quando nel '78 riceveva solo il 4%.

Dal punto di vista della forza produttiva, la APP (Area Propriedad del Pueblo) è formata da oltre 65000 lavoratori, le cooperative hanno 71870 soci, mentre i piccoli produttori individuali ammontano a circa 100 mila unità. Si tratta di una forza dotata di forme orga-

nizzative economico-sociale avanzate.

L'APP, inizialmente costituito da circa 1200 unità di produzione, oggi conta 12000 gruppi agricoli, alimentari, agroindustriali e di servizio. L'area statale ha svolto un ruolo produttivo e di sviluppo importante. Alcuni esempi: i rendimenti del caffè nell'APP sono di 24 quintali per manzana contro i 9 quintali della media nazionale. La "Corporacion Azucarera" in 18 mesi ha portato il deteriorato complesso "San Antonio" da 1.100.000 quintali a 2 milioni.

Nello schema qui riportato, si può notare come la RIFORMA AGRARIA abbia, nel corso di dieci anni, modificato la struttura della proprietà terriera per settori. È un passaggio graduale ma significativo.

SETTORI	1978	1984	1988
	%	%	%
GRANDE CAPITALE	52.0	25.0	15.4
MEDIO CAPITALE	31.0	30.0	17.4
PICCOLO CAPITALE	17.0	9.0	13.2
COOPERATIVE di SERVIZI	—	10.0	1.7
COOPERATIVE PRODUZIONE	—	7.0	12.2
ALTRI	—	—	28.4
PROPRIETA' STATALE	—	19.0	11.7

(Note) - Grande capitale (individuale): oltre 500 Mzs.
Medio capitale ("): da 50 a 500 mz
Piccolo capitale ("): sotto le 50 mz

Nelle cooperative di servizi è inclusa l'area assegnata dalla riforma agraria.

Nelle cooperative di produzione sono inclusi i CAS, i Collettivi di Lavoro e la cooperativa di Surco Muerto. Tra gli "Altri" settori sono inclusi i Titoli Speciali, i Titoli a Comunità Indigene (miskitos) e l'area abbandonata a causa della guerra.

Il movimento associativo, integrato da 3533 cooperative e 83186 soci, spera di superare i propri limiti oggettivi e passare a forme superiori di organizzazione economica. Esiste inoltre da parte dei piccoli produttori una tendenza positiva espressa in differenti modi di associazione. Una di queste sono le "Tiendas campesinas" le quali, in numero di oltre 200 distribuite in tutto il paese, raggruppano circa 64000 soci.

Nel terreno della produzione materiale, il settore riformato e la piccola produzione -insieme- rappresentano il 63% della produzione esportatrice totale, mentre nel consumo interno il peso di questi settori è, nel suo insieme, dell'89% e, rispetto alle colture in mais, del 98%, fagioli

96.4%, riso 61.4% e sorgo 64%.

In riferimento a carne e latte, le proporzioni erano nell'88 rispettivamente del 56% e 73%. Su questi prodotti lo Stato aveva il controllo del 100% nella produzione di carne e del 70% in quella casearia.

Nel rompere l'egemonia del latifondismo nel campo, la RIFORMA ha avanzato, non senza intoppi, la sua propria egemonia sociale e produttiva. Questa circostanza, di profondo significato storico, le conferisce un peso consistente che al tempo stesso rappresenta un potente fattore di stabilità e sicurezza.

Ciò che fu uno dei punti fragili nel Cile di Allende, sottomesso ai boicottaggi della reazione oligarchica, non ha base consistente in Nicaragua, dopo dieci anni di trasformazione sociale.

Nonostante l'aggressione imperialista, la crisi internazionale, lo strangelamento finanziario, i programmi agricoli, pure in mezzo alle più difficili condizioni, andarono avanti.

Cooperative e piccoli produttori passarono a produrre da 350.000 q.li di mais del '78 a 1.400.000 q.li dell'88. La produttività, per manzana, passò da 18 a 80 q.li.

In realtà, forse la più importante vittoria sociale della rivoluzione è costituita dalla stessa organizzazione di lavoratori e contadini, che prima erano torturati e assassinati.

L'Associazione Lavoratori del Campo (ATC) raggiunse i 65000 affiliati; l'UNAG contava oltre 100 mila contadini. Dalla campagna emerse una forza organizzata che con la rivoluzione imparò a parlare a voce alta.

Dalle condizioni spaventose di miseria ed emarginazione, la situazione di vita generale della classe contadina andò migliorando progressivamente. L'educazione e la sanità si estesero nelle zone rurali. L'alfabetizzazione insegnò a leggere a 587.930 contadini, mentre avanzavano pure i corsi di specializzazione tecnico-organizzativi. Nei primi cinque anni della RIFORMA si costruirono 2000 scuole; il numero dei maestri passò da 2696 del '78 a 19289 dell'88. La popolazione scolastica rurale passò da 128.663 del 1978 a 320.260 del 1988.

Durante il somozismo nel campo non esistevano servizi, tranne un programma di

eliminazione della malaria. La mortalità infantile era del 200 per mille nati. La denutrizione colpiva il 75% dei bambini. Dei 170 centri di salute, soltanto 35 erano decentrati in campagna e funzionavano solo 4 ore al giorno.

Con la rivoluzione, già nell'88 erano state costruite 450 unità di salute, di cui 60 poli di attenzione basica e 24 centri con camere. Un totale di 346 medici erano ubicati nel campo: raggiunsero tre milioni di visite superando così, solo in campagna, tutte le visite che il somozismo realizzò nel '77 a tutta la popolazione.

La copertura di vaccinazione rurale contro la poliomelite, difterite, varicella, morbillo, tetano e tubercolosi raggiunse già un 75%.

Nel periodo '79/'88 la mortalità infantile e le malattie infettive si ridussero di un 50%. La speranza di vita nel campo è passata da 45 a 64 anni.

La famiglia rurale durante la dittatura somozista viveva nelle famigerate "gavetas" dei latifondi, in condizioni assolutamente primitive. La guerra impedì la moltiplicazione delle case rurali; nonostante ciò i sandinisti riuscirono a costruire 190 siti e 14.800 abitazioni complete, conformando veri poli di urbanizzazione rurale con scuole, mense e servizi comunali. Inoltre, attraverso il "Plan Techo", furono assegnati 188.130 mq. abitativi a decine di migliaia di famiglie sfollate dalle zone del conflitto.

Si realizzarono più di 2000 Km. di strade rurali; 240 mila abitanti del campo furono serviti di luce attraverso l'estensione dei programmi di elettrificazione rurale. Prima del "trionfo", la copertura d'acqua potabile nella popolazione contadina era meno del 6%, mentre per l'88 arrivò al 17%, avendosi costruito circa 700 tra pozzi e acquedotti vari.

Nelle unità di produzione statale furono realizzati 139 centri infantili che garantivano assistenza, alimentazione e attenzione sanitaria a 28.063 bambini, figli di lavoratrici che solo così potevano occuparsi alle mansioni agricole. Un'attenzione particolare infine fu riposta al funzionamento di 158 centri di approvvigionamento rurale.

Dove è stato dimenticato, sfruttato ed oppresso è sorta una nuova vita e nuove forze. In conclusione, la RIFORMA AGRARIA ha:

- a) modificato la proprietà terriera a vantaggio di oltre 100 mila contadini;
- b) colpito radicalmente il latifondismo;
- c) costituito una nuova correlazione di forze nel campo, ponendo come asse la proprietà statale e come protagonisti principali i contadini, che ora hanno un peso sociale rilevante in quanto autori e controllori della produzione materiale.

Disse Jaime Wheelock, ministro del-

l'agricoltura, pochi giorni prima delle elezioni presidenziali del 1990:

"Lavoriamo con flessibilità per integrare il capitale positivo delle imprese patriottiche e abbiamo collocato le basi di un nuovo modello di sistema che è stato provato in una fase di acuta crisi, mostrando la sua capacità di resistenza e il suo potenziale per il futuro. Abbiamo anche sconfitto l'aggressione e siamo oggi più liberi... Reagan se n'è andato. La Rivoluzione rimane."

LA CONTRORIFORMA

Il primo passo legislativo effettuato dal governo conservatore della UNO (Union Nacional Opositora), nel maggio '90, è stato la deliberazione dei Decreti 10/'90 e 11/'90, con la chiara intenzione di eliminare le conquiste sociali dei lavoratori del campo, attraverso la restituzione delle terre ai vecchi padroni.

I decreti citati stabilivano, momentaneamente, il rispetto dei titoli di proprietà approvati dal sandinismo fino al 25/2/'90; quelli concessi dopo questa data sarebbero stati sottoposti a revisione.

Necessita ricordare che la Riforma Agraria Sandinista si è formata gradualmente attraverso una serie di provvedimenti legislativi che vanno dal luglio '79 (L.n. 3, 38 e 329 -confisca dei beni della famiglia Somoza-) e si esauriscono nel periodo della "transizione" (febbraio-aprile '90) con la promulgazione dei decreti n.85, 86 e 88 che completavano un "piano straordinario di titolazione" diretto a garantire la sicurezza giuridica sulla proprietà contadina e cooperativa.

Tali leggi, nell'ultimo anno, sono sempre state motivo di contrasto. Gli oppositori a Ortega e compagni, in merito a questo provvedimento (definito "La Pinata"), hanno accusato i sandinisti di essersi aggiudicati case e terreni che non gli appartenevano.

Senza dubbio, al riparo di queste leggi ci sono decine di migliaia di famiglie povere (esattamente 36.139 famiglie alle quali furono titolate 875.910 manzane), senza prendere in esame l'affiliazione politica.

Nella grande maggioranza dei casi, le leggi proteggevano famiglie o individui che di fatto già possedevano un lotto o una casa che però non erano state legalmente registrate. In altri casi furono assegnate case

e terre a persone che non avevano niente.

Ora con la Chamorro al Potere, gli ex-somozisti e i signori capitalisti tornati in Nicaragua dall'esilio statunitense, reclamano le terre da loro abbandonate e per anni in mano a cooperative e a piccoli coltivatori. Inizia così la CONTRORIFORMA AGRARIA, che vede in prima linea il Partito Nazionale Conservatore (PNC) e il presidente dell'Assemblea Nazionale, Alfredo Cesar.

La "Ley Cesar" (vedere schema alla pagina seguente), giuridicamente, è un'aberrazione giacché in molti dei suoi punti è incostituzionale e contraddittoria; inizia affermando che la confisca dei beni è incostituzionale, poi però propone come metodo per "fare giustizia" l'esproprio di tutte le terre confiscate.

Davanti a questa situazione tanto esplosiva e con la possibilità reale non solo di far scontrare potere esecutivo/giudiziario e potere legislativo, ma anche di incitare alla ribellione popolare, si riunirono rappresentanti del governo, dell'impresa privata (COSEP) e dei lavoratori (FNT e CPT) per cercare un'uscita che rientrasse nel segno della "riconciliazione" proposta dal governo Chamorro.

Il 15 agosto scorso fu raggiunto un'accordo, avallato da forze sociali e governo, tranne i padroni del Cosep. Fu emesso un D.P. (n.35/'91) in cui si riconosceva la legittimità e la vigenza delle leggi 85,86 e 88; il governo, inoltre, si sarebbe impegnato a garantire fino ad un 25% di partecipazione opzionale ai lavoratori nella proprietà delle imprese da privatizzare.

Il 20 agosto, però, l'Assemblea Nazionale e i deputati della UNO si schierarono decisamente contro il decreto presidenziale n.35 e approvarono il disegno di "legge Cesar".

Questo violerebbe -secondo i sandinisti- la Costituzione in più di 11 articoli e intutto il suo spirito; non riconosce inoltre i diritti acquisiti dalle leggi imperanti. Riprende, nella sua totalità, ciò che è già stato dichiarato incostituzionale dalla Corte Suprema di Giustizia, l'unico potere che ha facoltà di decidere se una legge è o no costituzionale.

Ora rimane da vedere come si risolverà il conflitto che è scattato tra il potere esecutivo e il legislativo.

Si suppone che la Presidenza porrà il veto al progetto di legge; lo stesso ministro La-

cayo ritiene che eliminare le leggi 85,86 e 88 "sarebbe l'abuso maggiore" e che la legge Cesar "è inaccettabile e invade il campo dell'esecutivo".

Si suppone che se la Presidenza porrà il veto alla legge e l'Assemblea Nazionale insisterà per approvarla, questa sarà rimessa alla Corte Suprema di Giustizia che determinerà se essa è costituzionale o no.

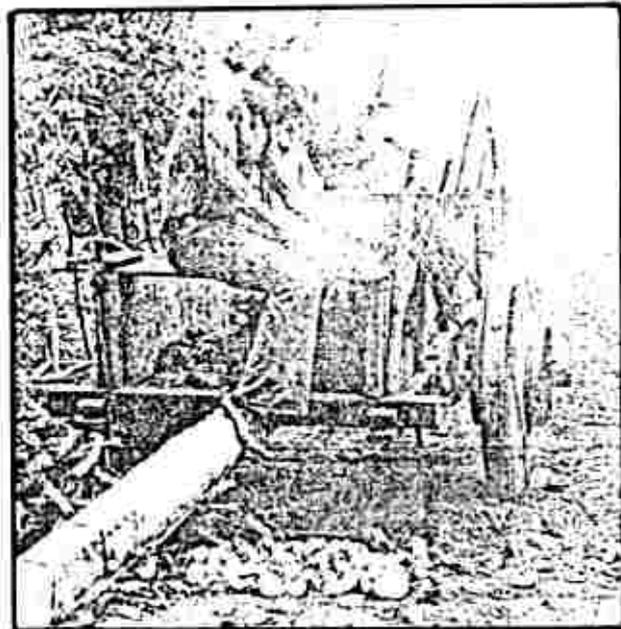
Per il momento saranno vigenti le leggi decretate dal sandinismo; il risultato ottenuto dai deputati della UNO è stato quello di creare un clima di maggiore incertezza e instabilità, mentre l'esecutivo e il FSML fanno sforzi per mantenere la pace e garantire la "concertacion"...

LA 'LEY CESAR'

LEGGE DI IMPIANTO E STABILITA' DELL'ORDINE GIURIDICO DELLA PROPRIETA' PRIVATA, STATALE E MUNICIPALE.

- 1-Nessuno può essere privato della sua proprietà se non in virtù di una sentenza giuridica o di esproprio per causa di utilità pubblica o interesse sociale, mediante il pagamento di una giusta indennizzazione di accordo con la legge.
- 2-Si proibisce la confisca dei beni. Il diritto di rivendicare i beni è ineccepibile.
- 3-Si revocano gli espropri avvenuti attraverso le leggi n. 85, 86 e 88.
- 4-E' causa di esproprio per utilità pubblica, interesse sociale e necessità di mantenere la stabilità, il recupero di beni sottratti al dominio pubblico dello Stato. Questi beni rimarranno espropriati e ritorneranno al dominio dello Stato...malgrado fossero stati trasferiti dai loro acquirenti originali a terzi, i quali per gli effetti della presente legge non saranno considerati terzi effettivi.
- 5-I possessori di case e di lotti di terreno urbano e suburbano acquisiti in virtù di legge (85 e 86), potranno comprare immobili sempre che abbiano i seguenti requisiti:
 - a) che sia persona naturale nata in Nicaragua e che non siano padroni di altre case;
 - b) che paghino il prezzo reale attuale dell'immobile stabilito dall'ufficio catastale;
 - c) che paghino il prezzo in denaro effettivo o a termine. In quest'ultimo caso l'acquirente dovrà costituire sull'immobile un'ipoteca di 1° grado in favore dell'Ente venditore. Per l'esercizio di questo diritto, l'interessato avrà un termine di tre mesi a partire dalla data di vigenza della presente legge. Circluso questo termine senza l'averuto pagamento, cadrà l'opzione di acquisto e dovrà procedersi alla restituzione dell'immobile, e se non avvenisse, si procederà al varo immediato, senza pregiudizio della responsabilità penale in cui si incorre per la scortesia e per i danni causati all'immobile.
- 6-Si dichiarano senza effetto legale tutti i condoni totali o parziali verificati dallo Stato a favore di persone naturali e giuridiche a partire dal 1° gennaio 1990.
- 7-Si autorizza il Potere esecutivo a restituire gli immobili e le imprese che furono in sua proprietà alle persone che si considerano aventi diritto ad esse come legittimi padroni.
- 8-Le facoltà della Commissione Nazionale di Revisione saranno contemplate nei decreti n.11/90 E 23/91 della Presidenza senza pregiudizio di ciò che prevede questa legge.

AD ONDE VA NICARAGUA



La vittoria elettorale della borghesia, oltre naturalmente a bloccare il processo rivoluzionario, indirizza lo Stato verso una totale ristrutturazione e punta per una rapida restaurazione del capitalismo che, in tempi prevedibilmente brevi, cancellerà tutte le conquiste raggiunte dagli strati popolari della società durante il sandinismo.

Sembra proprio che il futuro del Nicaragua sia stato predeterminato dalla "concertacion general", un'accordo sottoscritto, il 26 ottobre '90, dal governo, imprenditori, lavoratori. Anzi, per essere più precisi, la "concertacion" è un'intesa come meccanismo di mediazione dei conflitti tra la società civile e lo Stato, voluta dal gruppo "de Las Palmas" (la frazione moderata della UNO) ed accettata dal FSLN e da settori dell'impresa privata fuori della linea del COSEP. Ad avallare tali accordi, subentrerà poi una componente della "Resistenza Nicaraguense".

Per evidenti motivi di spazio, non possiamo riportare i contenuti dell'intesa. Molto sinteticamente si può dire che, in relazione ai compromessi globali, il documento (Punto 2) "riconosce implicitamente l'accordo di transizione in cui si dichiara che la Costituzione politica e le leggi del Paese rappresentino il punto di riferimento, per assicurare uno Stato di diritto e la pace sociale...Riconosce la necessità di definire la politica di Riforma Agraria del paese, continuando a beneficiare i contadini senza terra...".

Inoltre, dopo aver stabilito il "cordoba oro" come unica moneta del Nicaragua, il documento (Punto 3.2) impegna il governo "a fissare un salario minimo in base ad una % della canasta basica di 53 prodotti...e a disegnare un meccanismo per rivedere il salario in relazione alle variazioni monetarie...".

Nel punto 3.3 il Governo riconosce la necessità di procurare le risorse utili alle imprese per riattivare

l'economia...e si impegna (Punto 4.1) a ridurre gradualmente la disoccupazione esistente... Altri elementi non marginali presenti nell'accordo: la riduzione delle spese militari e del debito fiscale, mentre al punto 3.5 -che si riferisce alla salute e alla educazione- il governo fa una concessione ai lavoratori giacché mantiene la copertura attuale di questi servizi sociali e permette una certa stabilità operativa...

I termini più significativi, e qui parzialmente ricordati, della "concertacion", oltre a consolidare il patto (Lacayo-Ortega) di conciliazione nazionale, andavano in un certo senso a continuare la linea di politica economica pensata dal Fsln (se questi avessero vinto le elezioni).

La "CONCERTACION", praticamente mai rispettata in nessuno dei suoi punti basilari, s'è rivelata ciò che effettivamente rischiava di essere già alla vigilia della firma, e cioè uno scatolone vuoto da riempire, difficilmente (se non impossibile) da riempire, conoscendo i soggetti che avrebbero dovuto guidarla...

Oggi, a distanza di un'anno dalla firma, essendo stato consumato il solito gioco del non adempimento delle forme istituzionali, legislative, inevitabilmente è scoppiata -come già descritto in precedenza- la crisi sociale.

Le spinte sono numerose e si muovono in varie direzioni, addirittura contrastanti e tendenzialmente opposte tra loro. Basti pensare ai "recontras" e al gruppo di Godoy (da una parte) oppure agli operai, studenti e settori emarginati -disoccupati, senza casa, disabili- (dall'altra)...

COSA SARA' ALLORA DEL NICARAGUA ???

Chi vincerà?

La "concertacion", punto d'incontro dei settori "riformisti" presenti in entrambe le forze politiche del paese (Uno e Fsln), è destinata dunque a fallire. Dalle ceneri di questo esperimento fuoriuscirà prevedibilmente la tendenza dominante del domani, autoritaria o pluralista che sia... A decidere sarà il popolo - speriamo, almeno questa volta, senza lacci e laccioli di marca straniera-.

Quali sono queste tendenze ?

All'interno della coalizione attualmente al Potere ce ne sono un paio: il gruppo "de las palmas" e quello di Godoy.

Il gruppo "de las palmas", che oggi è il rappresentante principale della borghesia, vuole appoggiarsi su certi settori operai e contadini per rendere stabile un regime parlamentare borghese. In questo senso accettano l'esistenza di un Fsln riformato, cercano di addomesticare le organizzazioni sindacali e di snaturalizzare le forze armate per mantenere la società in equilibrio.

Il gruppo di Godoy vuole invece far leva sulla piccola borghesia infuriata dall'impovertimento prodotto dalla crisi economica, sulle bande delle ex-guardie somoziste e sul proletariato demoralizzato dalla disoccupazione permanente, inclusi i contadini poveri disperati per l'assenza di terre per sopravvivere.

Tutti questi, vittime del capitalismo che li ha condotti alla disperazione e alla rabbia, possono appoggiare un'ipotesi di uscita reazionaria.

Il gruppo di Godoy cerca di distruggere le organizzazioni operaie, ridurre il proletariato in uno stato amorfo e creare un sistema di organismi che penetrano profondamente nella coscienza delle masse per impedire la loro indipendenza politica.

Il governo Chamorro è al centro di tali tendenze e, con i decreti e leggi in mano come bilancino, sta in mezzo a questi due campi irconciliabili.

E' una situazione che ha carattere molto instabile.

Dal punto di vista della classe dominante, non esiste nessuna differenza tra questi due gruppi politici, ma se si interpreta l'attuale congiuntura politica "nica" e le relazioni tra tutte le classi, dal punto di vista dei lavoratori, la differenza appare piuttosto grande.

Se continueranno a stare a capo del



potere esecutivo quelli del gruppo "de las palmas", il proletariato può continuare a lottare per mantenere gli spazi politici, le sue basi e le sue fortezze: sindacati, partiti, cooperative... Dovranno continuare a difendere le proprie basi d'appoggio che permettano loro la ripresa del potere politico.

Il gruppo di Godoy intende instaurare un sistema sociale fondato sulla cancellazione di tutti gli elementi progressisti e di tutte le conquiste conseguite durante il periodo rivoluzionario.

Il suo obiettivo non consiste solo nel rompere il Fsln, ma anche mantenere la classe lavoratrice in uno stato di forzata frantumazione. Questo vuole dire: distruggere le organizzazioni autonome e volontarie di classe, annichilire tutti i punti di sostegno dei lavoratori e contadini, e cancellare tutti i risultati degli ultimi 10 anni.

Colpita duramente da inflazione, bancarotta delle piccole imprese e disoccupazione massiccia di tecnici, funzionari di alto livello, la piccola borghesia può cadere nella disperazione ed allora può sorgere un movimento piccolo borghese tipico, composto di reminescenze ideologiche e di risentimento sociale.

Combinerà un nazionalismo estremo e demagogico con un'odio viscerale e profondo contro il movimento operaio e contadino organizzato, contro il marxismo e contro i san-

dinisti. Il fenomeno dei "recontras" si muove su questa linea; queste bande di criminali hanno già fatto sentire il loro peso, attaccando fisicamente contadini, esponenti sandinisti, soldati dell'Eps...

Nasce dunque come movimento di estrema destra disposto a servire la borghesia e l'imperialismo statunitense.

Dal punto di vista storico, l'eventuale vittoria dell'estrema destra dimostrerebbe l'incapacità del movimento popolare di risolvere la crisi strutturale del capitalismo.

L'esistenza di organizzazioni operaie forti che, in certe condizioni, sono capaci di opporre una resistenza decisiva ai settori più estremisti della borghesia, non permetteranno mai a Godoy e alleati di dare "un colpo di mano" e imporre un governo fascista.

Il governo Chamorro è per questo obbligato a tollerare l'esistenza delle organizzazioni operaie e contadine: queste, infatti servono (fino a quando?) come scudo di protezione rispetto al pericolo di destra. Il governo è obbligato a cercare soluzioni di mantenimento di "riconciliazione" politica, economica e sociale con il Fsln e i movimenti popolari, per consolidare la forza (in verità molto bassa, oggi) del gruppo "de las palmas" e proteggersi dalle pressioni delle altre frazioni della borghesia.

Si capisce dunque come il governo Chamorro rappresenti, in questa fase, il punto in cui si incrociano grandi forze storiche. Il suo peso è quasi nullo e la sua forza (che è estrema debolezza) si mantiene solo in virtù della neutralizzazione dei due campi e con l'appoggio del "comandante" Ortega.

Ciò non significa che le forze sociali della

rivoluzione e della controrivoluzione sono equilibrate nella bilancia della storia...

Il governo, sulla base degli obiettivi prefissati dal gruppo "de las palmas" (che potremmo definire di ispirazione liberaldemocratica), si presenta davanti al popolo come un governo di unità nazionale, extrapartitico, che si cura di non identificarsi totalmente col grande capitale e cerca l'appoggio delle masse per stabilizzare il governo presidenziale (fondamentalmente bonapartista), mantiene la sua amicizia con l'esercito e preme la "contra" (Godoy) e l'Fsln perché capitolino davanti la Presidentessa e i suoi assessori.

È un gioco che oggi sta facendo acqua da tutte le parti...

Un ruolo estremamente importante lo avranno i lavoratori e gli strati più popolari.

Date le condizioni della società "nica" e le enormi disproporzioni numeriche tra i lavoratori salariati e i capitalisti, è praticamente impossibile pensare alla liquidazione violenta e cancellazione di tutte le organizzazioni di massa del movimento popolare.

Lo Stato attuale non ha le capacità sufficienti per frantumare una classe sociale cosciente composta da migliaia di uomini e donne, e pertanto impedire la riapparizione della lotta di classe prodotta dal gioco delle leggi del mercato.

Nel luglio e agosto scorso la ripresa del conflitto sociale è stata notevole.

Se la lotta dei lavoratori acuisce l'instabilità del paese, se gli scioperi e le serrate aggravano la situazione economica, se si incrementano le privatizzazioni e se il Partito Rivoluzionario (in questo caso il Fsln e l'estrema sinistra) oscilla, si estranea, si contraddice ed è incapace di proporre un'uscita alla crisi generale, si potrebbe verificare che la piccola borghesia perda pazienza ed utilizzi la rabbia operaia e contadina per realizzare il progetto reazionario (di cui è già stata fatta menzione) e per dirigere l'odio e la sua disperazione proprio contro la rivoluzione.

Dunque, la partita è aperta e i sandinisti devono dimostrare di saperla giocare con oculatezza.



PROGETTO DI SOLIDARIETA' PER IL NICARAGUA

In Nicaragua si dice che "...nel caos politico-istituzionale del momento, nel mezzo del vicolo cieco cui è stata buttata la gente dopo l'arrivo dei borghesi al Potere, i sandinisti hanno la possibilità concreta di continuare, dall'opposizione, a gestire questo paese...".

Lo dicono oggi anche coloro che votarono per la UNO, un pò per convinzione un pò perché stanchi della guerra e la precarietà; dall'opposizione si può. Ma come? Sembra una ipotesi astratta, ma gli attivisti del FSML cercano di renderla praticabile, seppure in mezzo a tante difficoltà.

La prossima consultazione elettorale ci sarà nel '96: una scadenza lontanissima e il popolo "nica" -se l'andazzo politico non si modificherà- rischia di arrivarci "cotto e spennato"... Dunque diventa imperativo per i sandinisti impegnarsi per trovare soluzioni sufficienti a non far morire di fame decine di migliaia di persone. D'altra parte, Ortega e compagni -oltre a mantenere il controllo dell'esercito e della "Policia Nacional" (elemento non secondario per un paese centroamericano) - continuano a gestire importanti attività produttive (specialmente in agricoltura) e sono presenti nel territorio, in tutte le espressioni sociali e culturali del paese.

Si tratta dunque di completare un progetto che, nel "decennio" ha prodotto molto (ad esempio ha distribuito al popolo contadino il 60% circa delle terre coltivabili), ma che non è riuscito (tanto per aggiungere altri esempi) a portare acqua potabile in tutte le case della città e pozzi artesiani in ogni villaggio di campagna. E poi, oltre la metà della popolazione rurale non ha energia elettrica e la stragrande maggioranza delle case agricole non ha servizi igienici.

Diventa un dovere morale, per tutti gli internazionalisti, sostenere e riattivare un meccanismo che, contro le volontà popolari e il diritto internazionale, è stato brutalmente bloccato da forze esterne militari.

Sulla base di quanto è stato visto l'estate scorsa, i componenti della Brigada Internazionale che hanno partecipato al progetto dell'UNAG (8/24 agosto), hanno deciso di sostenere economicamente un Piano - elaborato insieme all'associazione "campesina" - che prevede, in tempi ragionevolmente brevi, la realizzazione di un POZZO ARTESIANO nella "comarca" in cui è stato effettuato il "campo di lavoro".

L'acqua, per chiunque, è un'elemento - base della vita. In Nicaragua, soprattutto nelle zone rurali, trovare un pozzo di acqua (non necessariamente potabile) costituisce un fatto di assoluta rarità. Il problema dell'approvvigionamento idrico per la popolazione contadina "nica" è prioritario rispetto al resto; diventa insuperabile senza il ricorso alla solidarietà internazionale.

Basti pensare che, per la perforazione di un pozzo, l'impegno finanziario può superare i 5 mila dollari, cioè una somma proibitiva per le popolazioni indigene (pari a circa 20 anni di lavoro salariato di un'operaio), ma nello stesso tempo approdabile per qualsiasi associazione volontaristica dell'occidente. La descrizione generale dell'area in cui dovrebbe essere realizzata l'opera e gli elementi della progettazione sono riportati nella pagina seguente.



un POZZO PER CAMPARE

L'area in cui dovrebbe essere realizzato il pozzo é centrale e sita in località APATITE.

a) **U B I C A Z I O N E E A C C E S S O**
Si incontra a 13 Km. da San Ramon e a 25 Km. da Matagalpa. Si trova sulla strada Matagalpa/Muy-Muy ed é collegata con trasporto pubblico (il mezzo per Matagalpa passa alle ore 8 e ritorna alle 17).

b) **G E O G R A F I A - T E R R I T O R I O**
E' una "comarca" completamente disboscata, ha appena un 20% di forestazione. Ha un clima relativamente secco e una topografia ondulata, con venti molto forti in certi periodi dell'anno, e in altri piuttosto moderati. Piove 7 mesi all'anno (da maggio a novembre) in modo molto irregolare. Le terre non sono idonee alla semina di grani basici, ma la necessitá del contadino fa che qui si coltivino mais e fagioli. Dopo due anni di coltivazione il terreno non presenta piú fertilitá e si va a seminare altrove.

c) **P O P O L A Z I O N E - S U C I E T A ' A L I M E N T A Z I O N E**

In questa "comarca" ci sono tre cooperative, due di servizi e una agricola. E' una comunitá molto dispersa, in cui vivono un totale di 600 persone distribuite in circa 100 abitazioni. Queste sono formate da un 30% legno 20% cemento, 50% lamiera. Questa "comarca" ha oltre 100 anni di vita e si caratterizza per le particolaritá indigene (costumi e modi di vita). Praticano la religione cattolica per un 80% ed evangelica per l'altro 20%. Qui c'è una cappella cattolica che fu costruita con gli sforzi della comunitá. Hanno due scuole frequentate da un centinaio di

bambini. Questa comunitá é molto povera con famiglie dal bassissimo reddito economico, molti figli e poca terra. Esistono inoltre vari problemi di salute. Diarree, bronchiti morbillo, ecc. sono molto frequenti e dovuti in particolare alla contaminazione dell'acqua e alla cattiva alimentazione.

In questa zona non esiste energia elettrica mentre l'unica fonte tradizionale d'acqua sono i corsi superficiali (fiumi, stagni e pozzanghere) che, tra l'altro, rimangono in secca durante l'estate (novembre-aprile). Il rifornimento idrico per uso alimentare é quotidianamente garantito tramite l'immagazzinaggio di quantitativi di acqua del fiume o di pozza superficiale (qualitativamente e batteriologicamente impura). L'operazione, a cui partecipano attivamente i bambini in orari mattutini, viene fatta attraverso l'uso di contenitori in plastica. In alcuni casi l'acqua (giallognola e con sedimenti) viene fatta bollire.

C'è poi la raccolta delle acque meteoriche, utilizzando naturalmente le grondaie delle abitazioni e grossi contenitori metallici, talvolta ossidati.

ELEMENTI DELLA PROGETTAZIONE

- PREZZO PER "PIEDE" PERFORATO 30 dollari.

(E' incluso il rivestimento con tubi Pvc da 4 pollici, il filtro di carico fino al livello statico dell'acqua e la piattaforma per installare la pompa).

- PREZZO DI POMPA INSTALLATA:

a) Pompa manuale 900 dollari.

b) Pompa sommergibile elettrica 2000 dollari.

**ACQUA POTABILE PER I "NICA,,
I BAMBINI SONO COSTRETTI A BERE
L'ACQUA INQUINATA DEL FIUME,
RISCHIANDO COSI' DI AMMALARSI
E PERFINO DI MORIRE.**

FINANZIA ANCHE TU, INSIEME A NOI, IL PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN POZZO ARTESIANO in località APATITE (Comune di SAN RAMON), INVIANDO VAGLIA POSTALE a: CIRCOLO CULTURALE "PRIMOMAGGIO" Via Martiri Ungheresi 5 BASTIA UMBRA (Pg)
(specificare la causale: "UN POZZO PER SOPRAVVIVERE")

IN CRISI ANCHE IL VOLONTARIATO

Ci sono molti italiani volontari in Nicaragua; alcuni di questi sono laureati, professionisti (medici, psichiatri, ingegneri), ma la maggioranza è gente comune, innamorata di questo popolo e di una rivoluzione solo temporaneamente bloccata.

Sono giovani, cattolici e non, che hanno abbandonato le comodità della società opulenta per trasferirsi in un mondo di poveri cristi cui il somozismo -per mezzo secolo- ha costretto a stare in uno stato di disumana miseria.

Quando c'erano i sandinisti al potere, gli internazionalisti erano molti di più, a Managua, a Matagalpa, a Leon e nelle zone rurali, montagnose, perfino in quelle malariche della costa atlantica. Dopo il 25 febbraio del '90, molti se ne sono venuti via, stroncati dalla delusione e dalla convinzione di non farcela più... Sono rimasti gli "irriducibili", quelli che quando parlano delle campagne di alfabetizzazione, dell'educazione igienica, delle mobilitazioni generali per la vaccinazione e per l'assistenza ai bambini..., quando parlano delle (molte) cose realizzate e delle altre (molte) da realizzare, gli vengono i lucciconi agli occhi e il groppo in gola...

"Vale la pena continuare a lavorare per questa gente meravigliosa...".

Paolo, 29 anni di Torino, da quattro anni vive a Matagalpa insieme a numerosi altri volontari italiani, laici del MLAL (Movimento Laico America Latina) e dell'Associazione Italia-Nicaragua. Coordina il gruppo dei "campisti" (13 unità) che partecipa, in agosto, al progetto elaborato dall'Unag denominato "Conservacion de l'agua e del suelo" (un progetto agricolo, da praticare insieme ai contadini della cooperativa "San Jeronimo" della "comarca" Apatite, nel comune di San Ramon).

Paolo è comunista, internazionalista... di quelli che non se ne trovano tanti in giro.



Ma in Nicaragua non ci sono rimasti soltanto i comunisti (quelli, per intenderci, che -come i cubani- continuano nella loro opera solidaristica, al di là del "colore del Potere"). Ci sono cattolici e non credenti, laici e religiosi, a completare un disegno che ha tempi lunghi e che va nella direzione della società "de l'homme nuevo", libera dalla "explotacion" (sfruttamento) dell'uomo sull'uomo.

In questo paese arrivano da ogni parte dell'occidente: spagnoli, irlandesi, svedesi, nordamericani... a prestare la propria opera e, soprattutto, a verificare di persona cosa significa "il Sud del mondo". Grazie al volontariato internazionale, i sandinisti -al tempo in cui avevano responsabilità di governo- hanno superato prove di estrema difficoltà, nei campi come nei centri urbani, nella raccolta del caffè e dei fagioli (che rischiavano di marcire, a causa della guerra), nella ricostruzione di città disastrose dal somozismo, nella realizzazione di opere di pubblica utilità, nella diffusione dei principi indispensabili e fondamentali dell'igiene e della salute pubblica, ecc...

Dopo il faticoso 25 febbraio, il meccanismo della solidarietà e dell'internazionalismo proletario s'è inceppato. Forse perché manca il collante ideologico o perché la macchina organizzativa è diventata inevitabilmente più lenta, sta di fatto che è crollato -in soli 18 mesi- il numero delle adesioni ai "campi di lavoro", è calato sensibilmente l'interesse per un'esperienza che non può essere lasciata marcire, ma anzi, oggi più che ieri necessita del sostegno morale e materiale di tutte le espressioni solidaristiche internazionali.

NICARAGUA

RICORDANDO GUILLEN

Tesi per spiegare la morte di un bambino

Questo bambino è morto per disidratazione
o se preferisci per denutrizione.
Ma è morto anche di qualcos'altro
che non trova posto in un certificato di morte
in una storia
in un lamento.
È morto per aver attraversato scalzo e solo
il lungo dolore
è morto per aver sofferto secoli di fame e freddo
è morto per non aver avuto sogni dipinti con matite
colorate

è morto per non aver conosciuto il sorriso
le brevi domeniche
e ciò che si nasconde sotto il tendone del circo.
Ed è morto anche di scambio ineguale
di imperialismo
di blocco economico
di dollari che finanziano la morte
di congressisti compiacenti
che approvano preventivi di orrore
è morto per tutto questo che ti sembrerà retorica
ma, come vedi, uccide.

Questo bambino è morto anche a causa mia e tua
che imbrigliamo i nostri piedi in scartoffie e discorsi
quando bisognava correre a pugnalarlo la sua morte.
Ora che ci è scappato dalle mani
come un piccolo insetto meraviglioso
che sfugge irrimediabilmente
aiutami a ripensare il mondo
perché la morte di un solo bambino
è una condizione
terribilmente sufficiente
e urgentemente necessaria
per ripensare il mondo.
Bisogna allora stringere viti
e togliere molle
e buttare all'aria strutture
e indicare colpevoli
con nome, cognome e conto bancario.
Aiutami perché ho paura di odiare
ma non mi interessa amare
se muore un bambino.

Nicaragua 1986

n
o
t
e

g
e
n
e
r
a
l
i



«Aiutami a ripensare il mondo»



NICA

LIBRE

POPOLAZIONE GEOGRAFIA

nome ufficiale: República de Nicaragua
forma istituzionale: repubblica
superficie: 139.000 km²
popolazione: 3.385.000 ab. (1986)
densità: 24 ab. per km²
incremento demografico annuo: 3,4% (1980-85)
massima elevazione: Cerro Mogotón, 2107 m
capitale: Managua
lingua ufficiale: spagnolo
religione: cattolici
moneta: nuova córdoba, pari a 78 lire (IX-1985)
superficie: 344 km (1983)
strada: 24.748 km (1984)
targa automobilistica: NIC
autostrade: 1 ogni 24 ab. (1985)
telefoni: 1 ogni 63 ab. (1984)
televisioni: 1 ogni 17 ab. (1985)
quotidiani: una copia ogni 1034 ab. (1984)
libri: 26 titoli pubblicati nel 1984
scolarità: il 76% dei giovani frequenta la scuola primaria (1985)
medici: 1 ogni 2252 ab. (1976)
posti letto in ospedale: 1 ogni 474 ab. (1976)
reddito pro capite: 790 dollari USA (1986)
bandiera: bicolor orizzontale di due strisce azzurre (l'oceano) separate da una striscia bianca (vedi tav. → BANDIERE)

AMBIENTE NATURALE. Il territorio del N., di origine vulcanica, è diviso in due regioni distinte dalla «grande depressione», vasto soleo tettonico in gran parte compreso tra il golfo di Fonseca, sull'oceano Pacifico, e la baia di Moín nella Costa Rica. Questa depressione, fino al Cenozoico sottomarina, emerse in seguito sia a causa dell'accumulo di marne, argille e conglomerati, nonché di materiali eruttati dai numerosi vulcani, sia a causa di un sollevamento tettonico. Oggi pertanto il territorio, occupato dai laghi Managua e N. e dalla valle del San Juan, è separato dall'oceano Pacifico da una stretta fascia costiera pianeggiante, sovrastata verso l'interno da un altopiano la cui altezza varia dai 500 ai 1000 m. Su tale altopiano si allineano i cosiddetti «Marrabios», coni vulcanici (ca. 20), spesso ancora attivi. Tra questi i più importanti sono il Cosigüina, che sovrasta il golfo di Fonseca, il Momotombo, sulla costa settentrionale del lago Managua, responsabile della disastrosa eruzione del 1886; i coni gemelli Concepción e Maderas, che formano l'isola di Ometepe, posta al centro del lago N.; il più elevato è il San Cristóbal (detto anche El Viejo), alto 1745 m. A causa di questa sua struttura geologica il N. è sottoposto a terremoti ricorrenti e catastrofici: quello del 1972 ha provocato oltre 5000 morti.

Il territorio compreso tra la depressione e la costa caribica è invece formato da un ampio altopiano, prolungamento di quello honduregno, abbastanza elevato e movimentato da una serie di sierre disposte a ventaglio da O a E (cordigliera Entre Rios, al confine con l'Honduras, dove sorge il Cerro Mogotón, che con i



suoì 2107 m è la vetta più alta del paese, cordigliera Isabella, cordigliera di Darién, monti Huapil). L'altopiano, profondamente segnato dall'erosione, è in parte ricoperto da rocce di origine vulcanica, e vi si aprono profonde valli dove scorrono i principali fiumi del paese. Seguono formazioni collinari disgradanti in una serie di pianure che bordano la costa caribica. Questa è lunga 470 km ed è generalmente bassa e paludosa, disseminata di numerose lagune, malsana e con pochi approdi; è chiamata Costa de Mosquitos, dal nome dei suoi abitanti. Qui il mare ha fondali bassi; al largo si trovano alcune isole (Cayos Miskitos), circondate da barriere coralline, a N, e le isole del Maíz più a S.

La costa del Pacifico, meno estesa (310 km), è compresa tra il golfo di Fonseca a N e la baia di Salinas a S. Vi si aprono baie profonde con buoni approdi. La parte occidentale del paese è caratterizzata, dal punto di vista idrografico, dalla presenza di diversi laghi, due dei quali di notevoli dimensioni: il lago N., che con i suoi 8430 km² è il maggiore dell'America centrale, e il lago di Managua (1049 km²). Scarsa importanza hanno invece i fiumi di questo versante, brevi e con portata limitata, mentre assai più rilevanti sono quelli che sfociano nel mar delle Antille, a partire dal Río San Juan, emissario del lago N. e interamente navigabile (da tempo esistono progetti per utilizzare questo sistema idrografico come canale tra il Pacifico e il mar delle Antille). Gli altri fiumi principali del versante caribico sono il Río Coco e il Río Grande de Matagalpa.

L'anno climatico è diviso in due stagioni: la stagione delle piogge e quella secca, la cui durata varia da regione a regione. Nella regione del Pacifico le piogge durano da maggio a ottobre, per una piovosità annua di ca. 1500 mm; la temperatura media è di 25 °C.

Nella regione caribica la stagione delle piogge dura praticamente tutto l'anno, tranne brevi interruzioni da marzo ad aprile e da metà settembre all'inizio di ottobre, quando le giornate si fanno assolate e si ha il cosiddetto «veranillo». La temperatura media è di 26 °C, con modeste escursioni termiche stagionali e diurne. La zona che è interessata dall'eliseo di NE, presenta una notevole piovosità, che può raggiungere i 4500 mm annui. Frequenti sono gli uragani, che spesso hanno effetti catastrofici.

Nelle regioni interne le piogge diminuiscono sensibilmente in quanto gli alisei sono fermati dai rilievi montuosi: mediamente si hanno 1500-2000 mm annui. La temperatura varia a seconda dell'altitudine: nelle zone più basse si hanno temperature intorno ai 30 °C con punte massime di 40 °C; sui 600/800 m si raggiungono i 22 °C; mentre nelle regioni più alte la temperatura scende fino a 14 °C.

Gran parte del territorio è occupata dalla foresta tropicale, ricca di essenze pregiate; solo nella parte occidentale prevale la savana. Molto ricca è la fauna, che comprende coccodrilli e altri rettili, puma, giaguari, pecari; tipico del lago N. è il *tiburón*, uno squalo che può raggiungere anche i 3 m di lunghezza. Nel paese esistono due parchi nazionali, il Saslaya e il Masaya, istituiti negli anni settanta su un'area rispettivamente di 11.800 e 5500 ha.

POPOLAZIONE. La popolazione del N. è di 3.385.000 ab. (stima 1986) con una densità di 24 ab. per km². Negli ultimi

Divisione amministrativa Superficie e popolazione

Dipartimenti	Superficie km ²	Popolazione 1985	Densità	Capoluoghi	Popolazione 1975, 1982*
Bosco	3.400	95.200	17,6	Bosco	7.757
Catago	950	118.200	124,4	Jinotepa	17.333
Chinandega	4.600	262.400	57,0	Chinandega	37.134
Chontales	5.311	105.200	19,8	Juigalpa	11.809
Estelí	2.000	125.000	62,5	Estelí	24.171
Granada	1.400	123.500	88,2	Granada	47.298
Jinotepa	15.200	147.000	9,6	Jinotepa	12.354
León	6.100	268.700	44,0	León	72.790
Madriz	1.375	80.200	58,3	Somoto	6.721
Managua	3.450	986.400	285,9	Managua	727.000*
Matagalpa	600	160.700	267,8	Matagalpa	40.250
Matagalpa	8.750	232.800	26,6	Matagalpa	24.412
Nueva Segovia	4.125	116.800	28,3	Orotal	10.797
Río San Juan	7.254	34.100	4,7	San Carlos	3.094
Rivas	2.200	121.700	55,3	Rivas	14.279
Zelaya	70.285	239.800	3,4	Bluefields	17.068
Nicaragua	139.000	3.217.000	23,1	Managua	

decenni si è notevolmente accresciuta a causa dell'alta natalità (45‰) e il conseguente elevato tasso di crescita (3,7%); nel 1950 gli abitanti erano 1.057.000, nel 1971 1.878.000.

La distribuzione della popolazione varia da regione a regione. Si è accentuata la tendenza ad un addensamento nei dipartimenti di Managua (285,9 ab. per km²) e di Masaya (267,8 ab. per km²). Infatti le zone della regione del Pacifico e della «grande depressione» registrano il maggior numero di abitanti, ca. il 70%; mentre decisamente spopolata è la regione caribica, ca. il 10%. A causa del processo di urbanizzazione degli ultimi anni, prevale oggi la popolazione urbana (57% nel 1985).

La maggioranza dei nicaraguensi è giovane a causa della forte natalità e la bassa speranza di vita: il 46% ha meno di 15 anni, e solo il 4% più di 60.

La capitale, Managua, situata sul lago omonimo, subì ingenti danni nel disastroso terremoto del dicembre del 1972, che provocò in tutto il paese la morte di ca. 5000 persone. Gli altri centri maggiori sono situati nella parte occidentale: León, un tempo capitale dello stato e maggior centro culturale, Granada, sul lago di N., Masaya. Sugli altipiani le uniche città significative sono Matagalpa e Jinotepa. Sulla Costa de Mosquitos il centro maggiore è Bluefields.

La popolazione è composta prevalentemente da meticci, frutto dell'unione fra amerindi e spagnoli (68%). I neri e gli zambos (unione tra negri e indios) sono il 13%. Gli amerindi sono solo il 4%, e tentano di conservare le proprie caratteristiche etniche e culturali nonostante la forte pressione di integrazione esercitata dalla maggioranza meticcica. I mosquitos sono i più gelosi della propria individualità razziale. Il resto della popolazione è bianca.

Lingua ufficiale è lo spagnolo ma molto diffuso tra gli amerindi è il chibcha.

ISTRUZIONE E INFORMAZIONE. Grazie ad una grande campagna di alfabetizzazione lanciata nel 1980 con l'assistenza di insegnanti cubani la percentuale di analfabeti è scesa dal 52 al 12%. La scuola primaria è gratuita e obbligatoria tra i 7 e i 13 anni, mentre quella secondaria, anch'essa gratuita, ha una durata di 5 anni. L'istruzione universitaria è impartita all'Università Nazionale Autonoma di N., con sede a León (fondata nel 1812, è la più antica), e, nella capitale, all'Università Centroamericana e al Politecnico: gli studenti universitari erano 36.000, nel 1984.

L'informazione poteva contare nel 1984 su 3 quotidiani: il più diffuso è «Barricada», organo ufficiale del Frente Sandinista, con una tiratura di 95.000 copie.

ORDINAMENTO POLITICO-AMMINISTRATIVO. La costituzione del 1974, abrogata nel 1979, fu sostituita da uno statuto provvisorio, in base al quale nel 1984 si tennero elezioni da cui emersero un presidente della repubblica e un'assemblea nazionale costituente, incaricata di elaborare una nuova costituzione. Questa fu approvata nel 1986 e promulgata nel 1987. In base alla nuova costituzione il N. è una repubblica unitaria in cui il potere esecutivo spetta a un presidente eletto a suffragio universale diretto, che dura in carica 6 anni, e quello legislativo a un'assemblea nazionale di 90 membri, il cui numero può però aumentare in caso di aumento della popolazione (la vecchia assemblea costituente era invece composta di 96 membri): anche l'assemblea dura in carica 6 anni. La nuova costituzione garantisce inoltre il pluralismo politico, il diritto di sciopero e di informazione, nonché il diritto per le popolazioni della costa atlantica di vivere secondo le loro tradizioni. Dal punto di vista amministrativo il paese è diviso in 3 regioni e 16 dipartimenti.

PIETRO TARALLO

l'economia

Dopo una sanguinosa guerra civile, la pluridecennale dittatura della famiglia Somoza è stata abbattuta e il nuovo governo rivoluzionario ha avviato la realizzazione del «programma sandinista» basato su un'economia mista. Nel settore agricolo, ad esempio, tale forma di economia prevede l'attribuzione del 20% delle terre allo Stato, del 30% ai proprietari privati e del 50% a cooperative. Si tratta di un programma che vuole coniugare libertà borghesi e potere popolare, economia di mercato e principi di eguaglianza sociale. Questo ambizioso sentiero di politica economica è stato però soltanto abbozzato: le autorità di governo hanno rinunciato a buona parte delle libertà democratiche invocando lo «stato di necessità». L'embargo economico statunitense e il blocco dei prestiti internazionali hanno essiccato le già scarse fonti di valuta estera: la guerra dei «contras», ampiamente finanziata dagli USA, ha colpito le maggiori piantagioni delle regioni settentrionali, obbligando il Paese a costose importazioni di derrate alimentari ed al razionamento dei beni di prima necessità. Finora ragioni obiettive hanno impedito ai sandinisti di attuare il programma che aveva loro procurato larghi consensi locali e internazionali, ma le autorità, di fronte all'isolamento voluto dal governo statunitense, hanno irrigidito fin troppo le loro posizioni. L'economia resta in bilico tra principi di democrazia e castroismo: il settore privato — che è ancora prevalente nell'agricoltura e nell'industria (per un 60%), ad eccezione dell'industria mineraria totalmente in mano pubblica — vive in uno stato di incertezza che non permette investimenti e nessun tipo di strategia che superi il breve termine. Le incertezze sul futuro economico sono legate alle scelte politiche del Paese che a sette anni dall'indipendenza lotta con tutte le sue forze per sopravvivere. L'agricoltura occupa circa il 45% della popolazione attiva e fornisce circa il 25%

Principali produzioni agricole

	media 1977-81	1986
granoturco	2.020.000	2.640.000
fagioli	420.000	710.000
caffè	580.000	440.000
cotone	semi	140.000
	fibra	900.000
bovini	2.530.000	2.100.000

ALLEVAMENTO (in migliaia di capi)			
	1967	1975	1983
bovini	1 850	2 500	2 200
suini	475	600	570
cavalli	175	175	278
asini	44	8	8
muli	7	40	46
caprini	7	7	6

PRODOTTI (in migliaia di tonnellate)			
	1967	1975	1983
latte	165	202	153
carne	23	27	58

COMMERCIO (1982)					
importazioni		%	esportazioni		%
USA		26,8	USA		22,7
Messico		12,0	Giappone		10,7
Costa Rica		8,1	Repubblica Federale di Germania		9,7
Guatemala		7,8	Canada		8,9
Venezuela		7,3	Costa Rica		6,6
Repubblica Federale di Germania		6,1	Guatemala		3,2
Brasile		3,8	Panamà		3,1
El Salvador		3,5	Italia		2,7
altri		24,6	altri		32,4

materie prime industriali	44,6	materie prime industriali	62,4
beni di consumo	24,2	beni di consumo	29,5
materie prime per agricoltura	7,0	zucchero	2,1
petrolio	2,9		
altri	9,6	altri	6,0

PRODUZIONE MINERARIA (1981)			
rame (stima)	t	80	
oro	kg	170 (1)	
argento	kg	4 800	

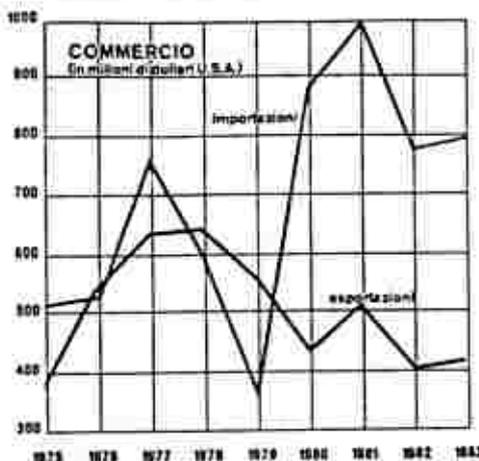
(1) di esportazione

ENERGIA ELETTRICA			
	1965	1974	1982
potenza installata (in migliaia di kW)	135	262	380
produzione (in milioni di kWh)	235	845	1 045

REDDITO NAZIONALE (stima) (in milioni di córdobas)			
1975	1980	1981	1982
18 600	20 600	23 400	20 900

PRODOTTO NAZIONALE LORDO PER SETTORI D'ATTIVITÀ (%)			
	1965	1974	1982
prodotto nazionale lordo (in milioni di córdobas)	3 939	10 302	22 142
agricoltura	32	24	25
industria	15	22	28
edilizia	4	5	3
trasporti, comunicazioni	5	5	5
commercio	17	21	24
altri	26	23	15

PRODUZIONE AGRICOLA (in migliaia di tonnellate)			
culture	1967	1975	1983
mais	174	241	227
riso	60	84	172
manioca	13	18	27
patate	2	1	2
banana	42	310	158
caffè	33	41,4	67
cacao	0,5	0,5	1
sesamo	6	6,6	6
canna da zucchero	1 200	1 300	1 500
cotone (semi)	173	200	130
cotone (fibra)	102	121,4	80
tabacco	0,6	2,4	3



del prodotto nazionale lordo. Non appena al governo, i sandinisti hanno avviato la riforma agraria, espropriando circa 1 milione di ha di terra per impiantarvi aziende agricole di stato e cooperative, ed è in particolare la creazione di queste ultime ad essere favorita, anche se non si scoraggia la proprietà privata. I danni bellici sono stati in gran parte riparati e, grazie agli aiuti esteri e alla mobilitazione dei contadini, i livelli prerivoluzionari sono stati raggiunti già nel 1981. In seguito, calamità naturali, atti di sabotaggio e l'assfissante pressione degli USA hanno costretto all'importazione di derrate. Vari progetti per irrigazione, impianti idroelettrici, industrie agroalimentari sono stati ridimensionati a causa della penuria dei fondi a disposizione.

Si tenta in ogni modo di attenuare gli squilibri interni che vedono le regioni del Pacifico quasi autosufficienti rispetto a quelle orientali costrette a cospicue importazioni. L'agricoltura commerciale è basata sulle colture del cotone, del caffè, della canna da zucchero; il caffè è coltivato soprattutto sui fertili terreni vulcanici del versante pacifico, dove trova ottime condizioni anche il cotone. Mentre è in decadenza il cacao, si vanno espandendo la canna, il tabacco, le piantagioni di banane e di altra frutta tropicale. L'agricoltura di sussistenza è piuttosto varia; la pianta alimentare più importante è il mais seguito da riso, sorgo, patate, manioca, ortaggi. L'allevamento è consistente, anche se falciato dalla guerra, e permette l'esportazione di carne: i bovini

LA STORIA GEOLOGICA

Dal punto di vista geologico e geomorfologico, il territorio del Nicaragua è divisibile in due distinte parti. Dalla « grande depressione » alla costa caribica siamo ancora nella zona antillana, allacciata allo zoccolo messicano-guatemalteco: si tratta di formazioni precambriane, granitiche e metamorfiche, in parte coperte da rocce sedimentarie mesozoiche. Dalla grande depressione alla costa del Pacifico si entra in un altro ambiente geologico, nato da prolungati corrucciamenti iniziali nel Cenozoico e accompagnati da un intenso vulcanismo, tuttora attivo. La saldatura tra le due sezioni dell'istmo centramericano fu dovuta all'attività dei numerosi vulcani che per millenni hanno eruttato masse liquenti di lava e lapilli. L'opera è stata poi completata dai depositi terrigeni, di argilla e conglomerati, e dall'accumulo di materiali alluvionali per effetto dell'intensa erosione.



sono diffusi in tutte le aree agricole con una buona redditività. Sono in funzione alcuni macelli moderni ed impianti per la commercializzazione del latte. La pesca è praticata soprattutto lungo la costa atlantica e buona parte del pescato viene esportata. La vegetazione forestale costituisce un'altra notevole risorsa: se ne ricavano principalmente legname pregiato, essenze, resine. Il settore minerario, di proprietà statale, può contare su giacimenti di oro (miniere di La Libertad, Nueva Segovia, Pis Pis e sulle sabbie aurifere dei fiumi Coco e Prinzapolca), argento, rame (Rosita). Dal 1982 le prospezioni minerarie sono curate da società sovietiche, mentre la brasiliana Petrobras si occupa di quelle petrolifere. E in atto un programma di risparmio energetico e di diversificazione delle fonti (in funzione un impianto geotermico a Monotombo), tendente a ridurre le importazioni di carburanti.

La caduta verticale degli scambi con l'estero e la mancanza di nuovi investimenti ha ridotto la produzione industriale, basata sui settori agroalimentare, tessile, del tabacco; vi sono inoltre cementifici, una raffineria, un cantiere navale a Puerto Cabezas. Dal 1982 il governo ha varato un programma di incentivi per l'industria privata mentre investimenti in complessi agroindustriali (da parte di Francia, Cuba, Messico, Libia) hanno permesso una certa ripresa del settore. Le incertezze sulla politica economica del governo, che potrebbe esser costretto dalle difficoltà economiche a nazionalizzare alcune attività fondamentali, frenano purtroppo la ripresa produttiva.

Le vie di comunicazione sono state potenziate anche per rispondere alle necessità della guerra civile; oltre alla *Carretera panamericana* che attraversa il Paese, la rete stradale unisce i centri principali, mentre è in costruzione un'arteria da Puerto Corinto a El Bluff (via Managua). Le ferrovie, di proprietà statale, congiungono Managua al Pacifico (porto di Corinto) via León e Chinandega e la capitale a Granada sul lago Nicaragua. E in corso un programma di potenziamento dei porti la cui funzione è divenuta vitale per il Paese: un porto in acque profonde è in costruzione a El Bluff. Puerto Corinto registra il 60% del traffico, precedendo largamente Puerto Sandino e San Juan del Sur (Pacifico), Puerto Cabezas, Bluefields, Arlen Siu, Puerto General Benjamin Zeledón (Atlantico). Le *Aerolineas de Nicaragua* (AERONICA) fanno capo allo scalo internazionale Augusto C. Sandino (Managua).

Gli scambi con l'estero si sono fortemente ridotti per il boicottaggio statunitense, con penuria di beni un po' in tutti i settori; acuta la mancanza di divise quasi interamente destinate al servizio del debito estero creditato per circa la metà dalla dittatura Somoza.

COMUNICAZIONI E MEZZI DI TRASPORTO (1982)	
strade	km 18 600
strada panamericana	km 383
autovetture	35 000
veicoli industriali	29 000
ferrovie	km 344

NICA LIBRE

LA STORIA

In epoca precolombiana l'attuale territorio del Nicaragua era abitato da vari gruppi tribali tributari dei vicini Maya. Sul finire del 1522 fu appunto il capo di una di queste tribù, Nicarao, ad accogliere molto amichevolmente i conquistatori spagnoli guidati da Gil González Dávila e questi, in suo onore, chiamò Nicaragua la nuova terra.

Il dominio della corona di Madrid sull'America Centrale — gli Spagnoli avevano riunito i territori che andavano dal confine meridionale della Costa Rica a quello settentrionale del Guatemala nel Capitanato generale del Guatemala, dipendente dal viceré della Nuova Spagna — finì il 15 settembre 1821, quando i delegati di Guatemala, Nicaragua, Honduras, El Salvador e Costa Rica proclamarono l'indipendenza dalla Spagna. Dal 1823 al 1838 le province centramericane, e perciò anche il Nicaragua, restarono unite in una federazione che aveva assunto il nome di Province Unite dell'America Centrale. Disciolto il vincolo federativo, per il Nicaragua i primi anni d'indipendenza furono molto difficili. Il Paese era lacerato da guerre civili, che vedevano contrapposti liberali e clerico-conservatori: in realtà si trattava di lotte tra due fazioni oligarchiche che si disputavano il controllo della proprietà fondiaria e delle attività connesse. Questa situazione discendeva dall'eredità coloniale che aveva plasmato una società dualistica: da una parte i « signori della terra », dall'altra la maggioranza della popolazione dedita al lavoro dei campi. Al fianco dei grandi proprietari terrieri vi era la Chiesa, detentrica di cospicue ricchezze e politicamente assai potente. Durante l'era del liberale honduregno Morazán il Nicaragua fu retto anch'esso dai liberali; questi ultimi — che avevano il loro quartier generale nella città di León, mentre i conservatori l'avevano a Granada — riuscirono a restare al governo del Nicaragua sino al 1845 allorché furono cacciati da una rivolta capeggiata dal conservatore Muñoz, il quale fu presidente fino al 1852 quando a sua volta fu deposto.

Nel frattempo la Gran Bretagna aveva assunto (1840) l'amministrazione della Costa dei Mosquitos, mostrandosi molto interessata alla possibilità di aprire un canale nel Nicaragua. Ma troppo gelosa era la vigilanza degli Stati Uniti miranti anch'essi al Nicaragua che, con il suo fiume San Juan e il lago Nicaragua, rappresentava una delle due grandi vie per l'attraversamento dell'istmo (l'altra era il Panamá). Washington e Londra si accordarono in termini di compromesso: con il trattato Clayton-Bulwer (1850) si impegnarono a non costruire canali interoceanici in quel settore istmico e a non procedere ad atti unilaterali di colonizzazione. Ma nel 1854 le cose si complicarono, quando il gruppo statunitense Vanderbilt riuscì ad accaparrarsi il monopolio dei trasporti in tutto il Nicaragua. L'iniziativa assestò un colpo agli operatori commerciali della roccaforte liberale di León che decisero di chiedere aiuto a società nordamericane ostili ai Vanderbilt. Ne approfittò l'avventuriero William Walker, del Tennessee, che nel 1855 penetrò in Nicaragua, vi organizzò una rivolta e si fece persino « eleggere » presidente. Ma Walker al governo era un pericolo per gli interessi di Vanderbilt che allestiti contro di lui una coalizione centramericana sconfiggendolo. Catturato, Walker venne fucilato dagli Honduregni nel 1860. I conservatori ebbero quindi la meglio, pertanto restarono al potere sino al 1893, allorché un sollevamento generale insediò alla presidenza José Santos Zelaya che riuscì a mantenere la suprema carica fino al 1909: cadde perché volle osteggiare gli Stati Uniti, che proprio in quel periodo espandevano la loro influenza nell'arco caribico. Fu appunto Washington che sostenne nel 1911 l'ascesa del fidato Adolfo Díaz, conservatore, alla presidenza del Paese, che però non accettò l'intervento e insorse. Il governo statunitense inviò allora (1912) reparti armati la cui presenza permise ai conservatori di prolungare il predominio del loro partito. Nel 1916 essi stipularono il famoso trattato Bryan-Chamorro, in virtù del quale veniva ceduto agli USA il diritto esclusivo di costruire un canale interoceanico nella zona del fiume San Juan, in alternativa a quello già inaugu-

rito a Panamá. In cambio di detto diritto il Nicaragua riceveva un'indennizzo di tre milioni di dollari; ma in pratica questa somma dovette essere restituita agli Statunitensi, a saldo dei debiti contratti dal Nicaragua negli anni precedenti. Anzi per controllare e assegnare i pagamenti ai singoli creditori, Washington installò a Managua un'apposita Commissione, che divenne la vera amministratrice del Paese. Questo stato di cose durò sino al 1933, anno in cui le truppe statunitensi vennero ritirate.

Nel 1936 divenne presidente-dittatore il generale Anastasio («Tacho») Somoza, che governò con mano di ferro il Paese fino al 1956, quando fu assassinato. Comunque l'«era di Somoza» non finì con la morte del dittatore, perché alla massima carica fu eletto, da un Parlamento che era una vera e propria emanazione della famiglia Somoza, il figlio dell'ex presidente, Luis Somoza Debayle. Nel 1963 questi preferì ritirarsi dalla presidenza, cedendola a un uomo di fiducia, René Schick Gutierrez. Per precauzione, comunque, un altro figlio di «Tacho» Somoza, Anastasio junior, fu messo alla testa della Guardia nacional (la polizia nicaraguense che fungeva anche da esercito); nel 1967 assunse la presidenza, essendo Schick morto prima della fine del mandato. Contro il protrarsi di questa situazione si accesero, sui monti, focolai di guerriglia ad opera del Fronte sandinista di liberazione di orientamento socialista. Ciò nonostante i Somoza continuarono a reggere le redini del Paese. Una parentesi, apertasi nel 1972 con l'attribuzione della suprema magistratura nazionale ad un triumvirato, non apportò alcuna modifica. Infine il 1° settembre 1974 Anastasio Somoza Debayle sconfisse altri otto candidati alle elezioni presidenziali e riprese ad amministrare il Paese. Si intensificava, intanto, l'offensiva del Fronte sandinista e Somoza, perduto nel frattempo l'appoggio degli USA per le atrocità della sua dittatura, fu costretto a dimettersi (19 luglio 1979).



REAGAN

IRANGATE

CONTRAS

Mentre Somoza abbandona il paese, a Managua si forma una giunta di Ricostruzione Nazionale che adotta una politica di pacificazione e clemenza, abolendo l'ergastolo e la pena di morte e impedendo le esecuzioni sommarie dei colpevoli della dittatura. Inizia l'opera di ricostruzione, economica e civile del Paese.

Nell'inverno del 1980, bande di ex-somozisti dalle loro basi in Honduras attraversano i confini e terrorizzano i contadini del Nord.

Nel 1981 la situazione economica si aggrava per il boicottaggio economico americano. La Chiesa ufficiale nicaraguense si schiera contro i sacerdoti impegnati in cariche governative e chiede loro di dimettersi. Il 19 luglio dello stesso anno viene proclamata la legge di riforma agraria.

Si intensificano nel frattempo le manovre controrivoluzionarie sostenute economicamente e militarmente dagli statunitensi. Ciononostante, alla fine del 1982 i sandinisti sconfiggono a nord come a sud il tentativo dei mercenari pagati dall'amministrazione Reagan di invadere il paese.

Il 1983 è caratterizzato da due eventi di grande rilievo: i ministri degli esteri di Messico, Venezuela, Perù, Colombia elaborano un Piano di Pace in tutto il CentroAmerica, sempre accettato dal Nicaragua e sempre respinto dagli USA e dai suoi gendarmi. Il 4 marzo il Papa visita il Nicaragua. Durante la messa a Managua, Giovanni Paolo II° definisce pericolosa la chiesa popolare. La folla risponde con slogan favorevoli al cristianesimo e alla rivoluzione. Nello stesso mese il paese è invaso da 2000 "contras"; i scontri si fanno sempre più sanguinosi.

Questi mercenari bisognava però pagarli e, come al tempo della baia di Porci (Cuba), gli USA non hanno rinunciato a dare al mondo una lezione di assenza totale di scrupoli: si vendono armi all'Iran o comunque pur di continuare a insanguinare l'America Latina.

In tutti questi anni, fino alla sconfitta elettorale del "Frente", si è voluto far credere al mondo intero che il popolo del Nicaragua fosse violento ed aggressore, quando invece -al contrario- è stato oggetto di aggressioni e attacchi indiscriminati. Semmai, il popolo nica è colpevole di aver rovesciato un "comodo" regime dittatoriale e di essersi incamminato sulla non facile via della democrazia.

E' colpevole, inoltre, di aver tentato di farlo in un'area geografica dove essere avversati dagli USA e dalle multinazionali significa sollevare un vespaio di spie, mercenari, nostalgici di dittature varie, agenti della Cia e anticomunisti da "caccia alle streghe".

Le minacce di attacco diretto al Nicaragua da parte degli USA, hanno rappresentato forse la parte più "pulita" di un comportamento scorretto non sufficientemente condannato dalla comunità internazionale.

Ci sono stati molti episodi eclatanti (dal pilota americano Hasenfuss -marzo '88- alle mine nei porti di Corinto e di Puerto Cabezas -1983-), gravissimi, ma l'IRANGATE è lì in tutta la sua evidenza a testimoniare la strada tortuosa di una guerra ingiusta.

La linea di Reagan (prima) e di Bush (poi), ha spostato sempre più i termini verso una soluzione militare nell'area centroamericana. Si doveva bloccare l'esperienza nicaraguense che poteva contagiare, con il suo esempio, altri popoli latinoamericani in lotta contro sanguinarie dittature.

Il Nicaragua doveva essere destabilizzato, costretto ad armarsi, a distribuire le risorse (il 60% del PIL) verso la difesa, a chiedere aiuto al "comunismo internazionale", in modo da motivare un intervento diretto.

*"Ci hanno ucciso Sandino
oi hanno invaso quattro volte
oi hanno imposto una tirannia
e ora ci lesinano i centesimi
e il pane per il nostro popolo.
E ancora ci domandano
perchè siamo ant imperialisti".*

Tomas Borge



Oggi possiamo dire che l'esperienza sandinista è stata temporaneamente bloccata. A caro prezzo: decine di migliaia di morti innocenti, milioni di dollari di danni provocati da bande assassine e senza scrupoli.

C'è di mezzo l'imperialismo "gringo"; andare contro questo mostro (imbattibile?) è stato sempre il problema principale di tutti i popoli del Centro America...

SANDINO

GENERAL DE LOS HOMBRES LIBRES

Cesare Augusto Sandino nasce nel maggio del 1895; all'età di 26 anni si trasferisce a lavorare in Messico presso la Houston Petroleum Company di Tampico. L'esperienza messicana fu fondamentale nella crescita politica di Sandino. A Tampico viene in contatto con ambienti operai di lunga e gloriosa militanza sindacale. Partecipando a quelle lotte Sandino avverte il disagio di appartenere ad un paese che si era consegnato all'imperialismo senza opporre resistenza.

Nel 1926 torna in Nicaragua, lavora e milita con i gruppi politici delle miniere di San Albino, che formati nelle lotte contro lo sfruttamento, costituiranno il nerbo del gruppo che prenderà, con Sandino, la strada delle montagne della Segovias. La lotta di Sandino contro l'esercito degli Stati Uniti durò 7 anni; all'apice dello scontro i guerriglieri sandinisti forti di 3.000 uomini si opponevano ai 12.000 marines destinati alla repressione. La vittoria di Sandino non fu solo militare ma soprattutto politica.

"Vedendo che gli Stati Uniti del Nord America, con l'unico diritto che da loro la forza bruta, pretendono di privarci della nostra patria e della nostra libertà, ho accettato la loro sfida ingiustificata, tesa ad abbattere la nostra sovranità, assumendovi ogni responsabilità di fronte alla Storia" proclamava Sandino nel suo primo Manifesto.

Il suo ideale rifletteva un ampio orizzonte di internazionalismo, nel diritto di essere liberi e di esigere giustizia. Più volte Sandino dichiarò: "Questo movimento è nazionale e anti-imperialista. Teniamo alta la bandiera della libertà per il Nicaragua e per tutta l'America Latina. Per il resto, sul terreno sociale, questo movimento è popolare e preconizziamo una linea di progresso nelle aspirazioni sociali".

Di fronte alle continue e sempre più pesanti sconfitte gli statunitensi operarono una grossa svolta tattica sia militare che politica.

Nel 1929 crearono la Guardia Nazionale, un corpo fedele ed addestrato a combattere la guerriglia. Nel '32 si ritirarono dal Nicaragua lasciando come presidente il liberale Sacasa: lo stesso "costituzionalista" per difendere la cui causa Sandino aveva abbracciato le armi.

Era palesemente una trappola e Sandino dovette accettare, nel 1933, il trattato di riconciliazione con il quale deponeva le armi.

Il "generale degli uomini liberi" moriva l'anno seguente assassinato in un'imboscata dopo un incontro con il Presidente.

Il mese successivo, l'allora capo della Guardia Nazionale Tacho Somoza abbatteva il Governo e dava inizio alla sanguinosa dittatura della dinastia.

Il 19 luglio 1979 i combattenti del Fronte Sandinista entravano a Managua al grido di: "SANDINO VIVE".



l'arte

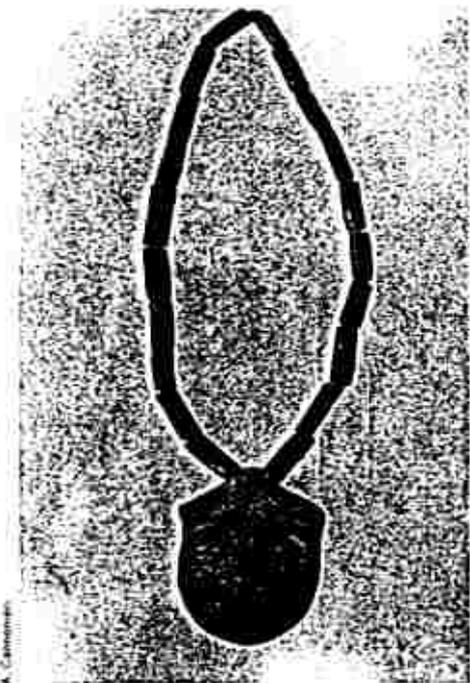
Il Nicaragua fu interessato ai movimenti culturali che si succedettero e sovrapposero nell'America Centrale in epoca precolombiana. È probabile che elementi della cultura olmeca siano giunti fin qui trasportati da una popolazione precorritrice dei Nahuas; si sa con certezza che un gruppo di Toltechi, abbandonato l'altopiano di Puebla, si spinse nel Sud-Est, fino al Nicaragua. Discendenti di questa popolazione sopravvivono ancor oggi infiltrati tra popolazioni di lingua diversa. Assai diffusa in epoca tolteca è la ceramica « plumbata », invetriata, particolarmente bella per le forme eleganti ed i colori resi iridescenti dalla coperta vetrosa. La gran parte dei vasi è in forma sia umana che animale, spesso decorata con motivi incisi di spirali. In epoca storica, la possente cultura mixteca toccò anche il Nicaragua.

In epoca coloniale il Nicaragua assume ben presto importanza grazie alle sue due più importanti città, León e Granada.

Quest'ultima è scelta come sede episcopale e i francescani vi fondano, prima del 1530, un loro convento. León, fondata nel 1524 sulla riva settentrionale del lago di Managua, distrutta nel 1610 dall'eruzione del vulcano Momotombo, è ricostruita più a ovest e si arricchisce di splendidi edifici. Ancora oggi, con le sue larghe strade regolari, si presenta nello splendore dei tempi passati. L'attuale cattedrale, innalzata dove ne erano sorte già altre due, fu iniziata nel 1746, probabilmente dall'architetto guatemalteco Diego de Porres, e venne portata a compimento nel 1779 con la collaborazione di diversi architetti. È una costruzione a pianta rettangolare con cinque navate, di cui le laterali più basse di quella centrale; le arcate sono sostenute da pilastri cruciformi ornati da scanalature; le volte lisce nella navata centrale appaiono nervate nelle laterali. Si presenta con una facciata compatta, in cui rientrano le due torri che fiancheggiano i portali.

Anche Granada, situata sulle rive del lago Nicaragua, ebbe un periodo di splendore architettonico; ma la vicinanza della città al Mar Caribico rese i suoi edifici facile preda delle razzie dei pirati. Rimane, seppure assai restaurata, la chiesa della Merced, costruita tra il 1781 e il 1783, la cui parte superiore è movimentata da pinnacoli e da una bella cupola.

Nel Paese si trovano anche costruzioni in legno. Sono per lo più chiese assai semplici, come la chiesa di Subtiaba, a tre navate, la cui facciata assai slanciata, è dominata dal motivo delle colonne lisce e allineate, disposte su quattro corpi digradanti. Interessanti sono alcune abitazioni di León, di Granada e di Rivas. Non si può parlare di una scultura e di una pittura del Nicaragua: la Vergine della cattedrale di Granada è un'opera sicuramente importata da Siviglia, di cui non si conoscono né l'autore né la data.

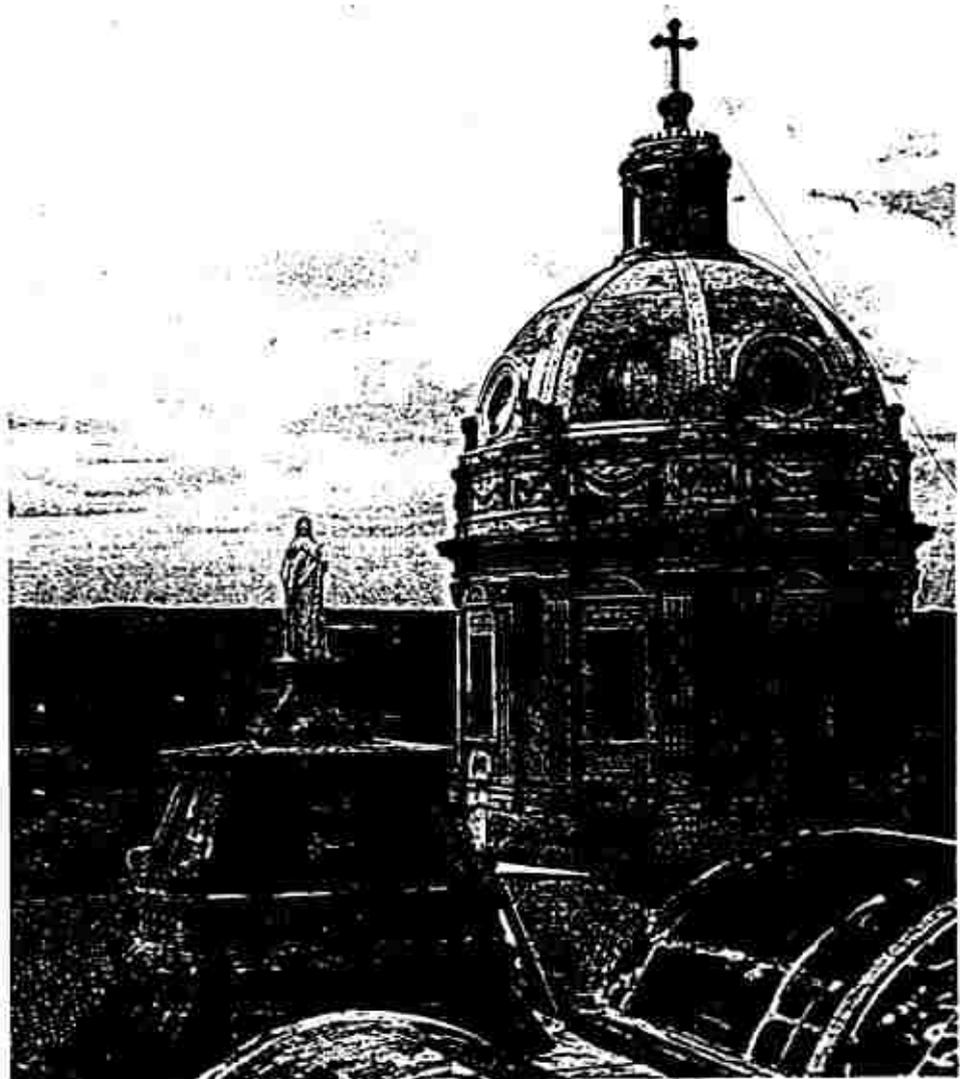


Sopra. Una collana cibeia. Zona di vari influssi mesoamericani, il Nicaragua abbonda di reperti di piccolo formato di età precolombiana.

A lato. La cupola della chiesa della Merced a Granada, che ricorda nell'impostazione quella di San Pietro in Roma.

Dopo l'arrivo degli Spagnoli il Nicaragua assunse ben presto importanza grazie alle sue due più importanti città, León e Granada.

Nel secolo XVIII in Nicaragua, così come in altri Paesi dell'America Latina, i principali edifici religiosi furono costruiti in stile barocco.



N.d.R.: Il rapido sviluppo degli eventi internazionali, caratterizzato dal Nuovo Ordine Mondiale imposto dagli Usa, fa sì che questo documento (elaborato nei mesi di settembre e ottobre '91) diventi inattuale e superato. L'episodio drammatico di Haiti e l'estromissione di J.B.Aristide ne è un chiaro esempio. Non sarebbe una sorpresa constatare, prima della pubblicazione di questo documento, anche la fine di Fidel Castro e del socialismo a Cuba... È purtroppo questo il conto salato che l'America Latina dovrà pagare all'imperialismo.

la letteratura

Le condizioni geografiche e gli avvenimenti storici hanno contribuito a fare del Nicaragua un Paese di cultura marginale e riflessa, fin dall'epoca precolombiana. Durante i tre secoli dell'età coloniale il Nicaragua ebbe manifestazioni letterarie di rilievo. Il secolo XIX portò, assieme all'indipendenza politica, la prima università del Paese (a León), alcuni versificatori e storici (tra cui Tomás Ayón, 1821-1887, autore di una grande *Historia de Nicaragua*), ma in nessun caso la loro fama superò i ristretti confini del Paese. La storia letteraria del Nicaragua ha veramente inizio con uno dei più grandi nomi del modernismo ibero-americano: il poeta Rubén Darío (1867-1916), che peraltro operò e s'impose fuori del suo Paese (in Cile, Argentina, Europa). Il rinnovamento poetico da lui promosso destò echii in Nicaragua grazie soprattutto a Santiago Argüello (1872-1942), poeta (*Ojo y alma*, 1908), commediografo (*Ocaso*, 1906) e critico (*Siluetas literarias*, ecc.) di notevole personalità. Sulla strada così aperta si mossero altri scrittori, specialmente poeti, come il sacerdote Azarias H. Pallais (1886-1954), autore di *Camino* e *Bello tono menor*, Manuel Tijerino (1885-1956), Lino Argüello (1886-1937), Salomón de la Selva (1893-1959), autore di *El soldado desconocido* (1922) e di altri testi fino a *Evocación de Horacio* (1948), e soprattutto Alfonso Cortés (1887-1963), originale neosimbolista e maestro della generazione successiva. Nella prosa e nel teatro la prima figura di rilievo è Hernán Robleto (1893), pubblicitista pugnace, e perciò costretto all'emigrazione, autore di un romanzo letto in tutta l'America Latina (*Sangre en el trópico*, 1930, sulla sanguinosa guerra civile del 1926) e di vari drammi, da *La rosa del paraíso* (1920) a *Tres dramas nicaraguenses* (1948). Fra gli anni Venti e Trenta si va manifestando una nuova generazione di scrittori, che reagisce contro il Modernismo — fino a definire Rubén Darío, la gloria nazionale, « il nostro amato nemico » — e si muove risolutamente verso espressioni più varie e moderne. Tre sono le sue più significative figure: José Coronel Urtecho (1906), poeta versatile e multiforme, avanguardista e popolare, spesso sconcertante; Joaquín Pasos (1915-1947), morto giovane e autore di un solo libro, però molto notevole (*Poemas de un joven*, *Poemi di un giovane*, 1962), e Pablo Antonio Cuadra (1912), poeta, drammaturgo e pubblicitista eminente. Alla poesia Cuadra ha dato *Poemas nicaraguenses*, *Canto temporal*, *Corona de jilgueros* (Corona di cardellini), *Zoo*, *El jaguar y la luna* (Il giaguaro e la luna), ecc.; al teatro — piuttosto da leggere che da rappresentare — numerose opere originali, fra cui *Pastorela*, *Sata-*

nús entra en escena, *Por los caminos van los campesinos* (Lungo le strade vanno i contadini), *Máscaras exige la vida* (La vita vuole maschere) e altre. Più o meno direttamente legati alle esperienze delle avanguardie sono tutti i poeti nicaraguensi dagli anni Trenta in poi. Emergono fra essi Alfonso Cortés (1887-1969), lirico di forte personalità: *Las siete antorchas del sol* (Le sette torce del sole), *Coplas del pueblo* (Strofe del popolo), *Las puertas del pasatiempo* (Le porte del passatempo); Ernesto Cardenal (nato nel 1925), monaco di attualissima sensibilità, discepolo di Thomas Merton (*La ciudad deshabitada*, *El conquistador*, *El estrecho dudoso*, *Il dubbio stretto*); Ernesto Mejía Sánchez, Fernando Gordillo, Octavio Robleto, Beltrán Morales, Luis Rochas, Michèle Najlis, e altri. Oggi la poesia fiorisce vigorosamente nel Nicaragua, specie attraverso i giornali e le riviste; e in più casi i giovani scrittori si uniscono in gruppi battaglieri, con in-

tendimenti diversi ma tutti aperti al mondo attuale (« gruppo di Finestra », « Generazione tradita », « gruppo di Granada », ecc.).

Meno importanti sembrano invece i risultati nella prosa e nel teatro « teatrale » (giacché a quello « letterario » hanno contribuito diversi poeti, da Argüello a Coronel e da Pasos a Cuadra). Fra i narratori vanno menzionati Adolfo Calero, Emilio Quintana, Manolo Cuadra, Mariano Fiallos, Fernando Silva Espinosa, Mario Cajina Vega (*Familia de cuentos*, *Famiglia di racconti*) e Fernando Centeno Zapata; fra i drammaturghi, Enrique Fernández (nato nel 1918) e Rolando Steiner (nato nel 1935). Non sono mancati e non mancano al Nicaragua storici di un certo valore, dediti specialmente allo studio della storia antica e moderna del Paese; né pubblicitisti e critici, quali Juan Felipe Toruño e Edelberto Torres, oltre ai citati Coronel, Cuadra e Avilés.

RUBÉN DARÍO

Felix Rubén García Sarmiento; questo il vero nome di Darío, nacque a Metapa (oggi Ciudad Darío) nel 1867 e compì gli studi in un collegio di gesuiti, ricavandone una discreta formazione umanistica che poi (1882), impiegato presso la Biblioteca nazionale del Nicaragua, completò con la lettura di tutti i classici spagnoli della collezione Rivadeneira. Emigrato in Cile nel 1885 militò in un gruppo di giovani modernisti ed europeizzanti ad oltranza, e forti influenze francesi si avvertono nella sua prima opera poetica importante *Azul* (1888), in cui offrì racconti e versi nuovi per i temi, per lo stile cesellato e per l'atmosfera ora ironica, ora panteisticamente tropicale. Tornato nell'America Centrale, nel 1889 fu nominato corrispondente del quotidiano argentino *La Nación*, al quale collaborò per molti anni, ricavandone l'unico guadagno sicuro di tutta la sua disordinata esistenza. Inviato dalla *Nación* alle feste colombiane, si recò per la prima volta in Spagna e le sue corrispondenze, raccolte nel volume *España contemporánea*, danno un efficace quadro della crisi spagnola dell'epoca. Tornato a Buenos Aires vi pubblicò una seconda e più importante opera di poesia *Prosas profanas* (1896), in cui le influenze francesi appaiono ancor più decisive anche se Darío le fa proprie con sempre maggiore maestria.

Nel 1898 la *Nación* lo rimandò in Spagna, e da allora, salvo brevi ritorni, il poeta restò in Europa fino al 1914, quando un impresario lo indusse a recarsi negli Stati Uniti per un giro di dizioni poetiche. Ma, caduto gravemente ammalato a New York e abbandonato dall'impresario, Darío volle tornare in Nicaragua, dove morì, a León, nel 1916.

Gli anni europei del poeta furono senz'altro i più importanti per la sua vita e per la sua poesia: a Madrid, a Parigi, dove condusse una vita sregolata, egli compose i suoi versi più belli: *Cantos de vida y esperanza* (1905), *El canto errante* (1907), *Poema del otoño* (1910), *Canto a la Argentina* (1910) che determinarono il trionfo del Modernismo nella poesia ispanica, di qua e di là dell'Oceano. Superata felicemente la fase di scoperta e, a volte, di banale imitazione francese, Darío si rivela un autentico maestro della parola



poetica e del ritmo, creatore inconfondibile di un modo lirico personale e coerente, pur nella varietà dei temi e dei metri. L'insanabile contrasto della carne e dello spirito, l'ansia di bellezza e di eternità, il timore della morte, l'affermazione di una coscienza ispano-americana nel mondo contemporaneo, il libero gioco del sogno, del mito, della favola, il ritorno ai valori etici e religiosi costituiscono i temi della poesia rubendariana, e in tutti si afferma la forza di un autentico creatore di poesia; né vanno dimenticate le sue prose nate il più delle volte da pretesti giornalistici, ma non perciò meno importanti ed esemplari, quali *Cuentos*, *Peregrinaciones* (1901), *La carevana pasa* (1902), *Tierras solares* (1904).

BIBLIOGRAFIA: - Grande Dizionario Enciclopedico Utet (1989); - Enciclopedia "Il Milione" (Istituto Geografico De Agostini -1989-); - O.R.Vargas: "Adonde va Nicaragua" Ediciones Nicaragua (Febbraio '91); - J.R.Wheelock: "La Reforma Agraria Sandinista" Editorial Vanguardia (1990); - J.R.Wheelock: "La verdad sobre la Reforma Agraria", "La Agresion y la Reforma Agraria", "La seguridad juridica sobre la propiedad" (Barricada 28, 29, 30 agosto '91);

"Acqua per sopravvivere,"

CAMPAGNA DI SOLIDARIETA' PER IL NICARAGUA

PROGETTO DI REALIZZAZIONE DI UN POZZO ARTESIANO in loc. APATITE

DIREZIONE DEI LAVORI: UNAG PREVISIONE DI SPESA: 5.000 \$(Usa)

CENTRO COORDINAMENTO FINANZIAMENTI: ASS.ne ITALIA - NICARAGUA

LA SOTTOSCRIZIONE (vaglia postale) VA INTESTATA a: CIRCOLO CULTURALE 'PRIMO-MAGGIO' - Via Martiri Ungheresi, 5 BASTIA UMBRA (Pg) - (Specificare causale)



ARCHIVO

RACCOLTA MATERIALE

L'UVISP ASSISI (Unione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e la Pace), diretto dal francescano Padre Giorgio Roussos missionario in NICARAGUA dal '74 al 1982, organizza raccolta MEDICINALI ed INDUMENTI da spedire nei paesi del Centro-America. Il materiale viene selezionato dai membri dell'organismo presso lo stabile sito nella zona industriale di Bastia Umbra.

Chi fosse interessato ad inviare prodotti farmaceutici (ed affini) o/e abbigliamento é invitato a prendere contatti con l'organizzazione telefonando al n. 075/8004667.